

DLXX.

## TORNATA DI VENERDÌ 26 MARZO 1886

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Lucca presenta la relazione sul disegno di legge per prevenire e combattere l'adulterazione dei vini. — Relazione di petizioni — Riferiscono i relatori deputati Lazzaro, Luciani, Mascilli, Morandi e Zucconi — Fanno brevi osservazioni i deputati Ercole, Sciacca della Scala, Sani Severino, Trompeo, il ministro di agricoltura e commercio, il ministro della guerra, i deputati Capo, Frola, Romeo, Giovagnoli, Corvetto, Majocchi, Cavalletto, Cefaly. — Il presidente comunica la seguente interpellanza dei deputati Luciani e De Pazzi al ministro della guerra per sapere se intenda disporre che il beneficio della esenzione dal servizio di prima e seconda categoria, accordato dall'articolo 86 della legge sul reclutamento, al padre, anche soltanto naturale, di figlio unico legalmente riconosciuto, venga, in correzione dell'articolo 383 del relativo regolamento, esteso alla madre, che si trovi in identiche condizioni — Il presidente del Consiglio dichiara che comunicherà questa domanda d'interpellanza al ministro della guerra. — Il presidente annunzia che l'onorevole Borgnini ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici.*

La seduta comincia alle ore 2.35 pomeridiane.  
**Quartieri**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli deputati Lugli e Martini G. B. di giorni otto.

(Sono conceduti).

## Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Lucca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Lucca.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti

per impedire e combattere le sofisticazioni dei vini.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

## Relazione di petizioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

Mi sembrò conveniente nella seduta di ieri di proporre alla Camera di volersi occupare oggi delle petizioni; poichè stimo, e gli onorevoli deputati saranno certamente del mio avviso, che il diritto di petizione diventa un'illusione, se la Camera non si occupa di deliberare sulle petizioni che le pervengono, o se le prende in esame sette od otto anni dopo che furono presentate. Quindi è mio intendimento di proporre che d'ora in poi, almeno una

seduta al mese sia consacrata a questo argomento, allo scopo di mantenere saldo e vivo il diritto di petizione. (*Approvazioni*).

L'onorevole Bianchi sarebbe il primo a cui spetterebbe oggi di riferire sulle petizioni: ma egli ha fatto sapere che per gravi motivi non può intervenire alla seduta d'oggi; e così l'onorevole Cerulli e l'onorevole De Filippis. Invito quindi l'onorevole Lanzara a recarsi alla tribuna, per riferire sulle petizioni delle quali fu nominato relatore.

**Lanzara, relatore.** Incomincio dal riferire sulla petizione n. 2754. L'articolo 8 della legge 7 luglio 1866 prescrive: che qualora i membri delle corporazioni soppresse conseguano qualche ufficio che porti aggravio sul bilancio dei comuni, delle provincie, dello Stato o del Fondo pel culto, od ottengano un beneficio od un assegno per l'esercizio del culto, la pensione sarà diminuita di una somma eguale alla metà dell'assegnamento nuovo durante l'ufficio. Contro questo articolo e contro la sua applicazione fu presentata una petizione sulla quale ho l'onore di riferire.

I neri fraticelli e i bigi e i bianchi  
Con le altre schiere travagliate e inferme

di Sassari espongono: (*Bene! Benissimo!*)

Che l'amministrazione del Fondo pel culto interpretando benignamente quell'articolo, corrispose a tutto il 1880, senza diminuzione alcuna, l'assegnamento liquidato al giorno della soppressione delle corporazioni religiose, non tenendo conto di nuovi assegni corrisposti da altri enti agli ex-religiosi secondo i diversi uffici cui adempivano; e si dolgono poi che la stessa amministrazione nel 1881 disponesse la rigorosa applicazione dell'articolo 8, facendo noto che avrebbe adito i tribunali, perchè fossero stati giudiziariamente astretti alla restituzione di quella rata di assegno coloro, a cui era stata indebitamente pagata;

Che questa disposizione non distinguendo coloro che appartengono ad ordini mendicanti, ai quali fu concesso un assegno di lire 250, da quelli di ordini possidenti, che lo ricevono in lire 560, stabilisca un trattamento eguale, non calcolando che dove questi ultimi, ancorchè loro si diminuisca la pensione, possono provvedere alquanto ai bisogni della vita, i primi, in quella vece, si trovano in tanta distretta da mancare fin del necessario alla loro esistenza;

Che la riduzione spinga all'ozio, precludendo ogni via a procacciarsi un'occupazione, la quale, sebbene d'ordinario, temporanea, arreca sempre la diminuzione sull'assegno; e quindi una dispa-

rità di trattamento tra coloro, che lavorano, e quelli che ricevono l'assegno stabilito dalla legge;

Che finalmente in caso d'infermità la retribuzione straordinaria mancherebbe, senza che la pensione vitalizia ridotta fosse pagata come prima.

Per questi motivi i petenti si rivolgono alla Camera a fin di ottenere dal Governo la presentazione di un disegno di legge per l'abolizione dell'articolo 8 sopra riportato.

La vostra Giunta ha considerato, che nella mancanza di elementi sullo stato finanziario attuale dell'amministrazione del Fondo pel culto, non può conoscere se questa sia in grado di ritornare all'interpretazione benigna dell'articolo 8, ovvero di proporre la modificazione; e per conseguenza ha adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Pongo a partito la proposta della Commissione sulla petizione n. 2754.

Chi l'approva, si alzi.

(*È approvata*).

**Lanzara, relatore.** Petizione n. 2987. Con deliberazione 21 luglio 1880 la deputazione provinciale di Porto Maurizio, sulle istanze del comune di Bajardo, dichiarò costituito un consorzio fra i due comuni per la strada obbligatoria Ceriana-Bajardo, escludendo dalle opere consorziali la galleria in Ceriana, di interesse del comune medesimo, e fissando le quote di concorso in ragione del 72, 50 per Ceriana e del 27, 50 per Bajardo.

Contro tale deliberazione il comune di Bajardo ricorse al Re in data 7 settembre 1880, per la inammissibilità della costituzione di un consorzio per una strada obbligatoria; ed in merito escludendo ogni suo interesse nella costruzione della strada, poichè alle sue comunicazioni con San Remo, capoluogo del circondario, era provvisto di una strada mulattiera, ed in prosieguo, subordinatamente poi se si volesse costruire una altra strada, non sarebbe stata certo quella per Ceriana, la quale al comune ricorrente riusciva incomoda e senza alcun vantaggio.

Sottoposto il ricorso alla deputazione per le sue osservazioni, in data 16 febbraio 1881, essa, mantenendo ferma la costituzione del consorzio, ridusse la quota di concorso del comune di Bajardo, da 27, 50 a 15 centesime parti della spesa totale.

Il Consiglio dei lavori pubblici, a cui fu sottoposto per esame il ricorso del comune di Bajardo, opinò che quantunque la via mulattiera per la comunicazione con San Remo fosse più breve della strada per Ceriana, pure non poteva disconvenirsi del vantaggio evidente che il comune di

Bajardo avrebbe avuto dalla nuova strada, e conchiuse pel rigetto del ricorso.

Ma il Consiglio di Stato osservando che eccezione non ben contraddetta del ricorrente comune era il fatto di essersi già cominciati i lavori stradali allorchè esso venne chiamato al consorzio, e che sulle nuove quote deliberate dalla deputazione provinciale non erano stati intesi i due comuni per le loro osservazioni, ritenne doversi rinviare gli atti alla deputazione provinciale; perchè prima di tutto il consorzio venisse costituito fra i limiti delle opere non ancora eseguite, e poscia perchè sulle nuove quote fossero intesi i due comuni non interpellati.

Ed il Genio civile chiamato a dare il suo parere ritenne che le quote fossero mantenute come prima, stabilite cioè del 72,50 per Ceriana e del 27,50 per Bajardo.

D'altra parte il comune di Bajardo si oppose alla riduzione delle quote fatta dalla deputazione provinciale e ricorse al Re, chiedendo che il consorzio fosse esteso alla galleria costrutta nel proprio abitato.

Nel tempo che discutevansi i reclami e i ricorsi, si era già ultimato il tratto di strada nel territorio di Bajardo, mentre in quello di Ceriana dovevano ancora costruirsi cinque chilometri, con un debito verso l'Impresa, avendo questo comune esauriti i fondi del bilancio per la costruzione della galleria.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici stabilì mantenersi fermo il consorzio, fissandone le quote a 250 millesime parti per Bajardo e 750 per Ceriana, ciò che il Consiglio di Stato confermò, respingendo i ricorsi di Bajardo e di Ceriana.

E fu così emanato il regio decreto del 23 marzo 1882.

Contro il decreto ricorsero in base all'articolo 9 n. 4 della legge 20 marzo 1865 sul Consiglio di Stato, entrambi i comuni di Bajardo e Ceriana; e ne fu ordinata l'istruttoria, perocchè trattandosi di ricorsi in via straordinaria contro la legittimità di un decreto reale ha valore la massima sancita dal Consiglio di Stato: Re contro Re meglio informato; per lo che i ricorsi contro decreti reali emanati dopo udito il Consiglio di Stato in adunanza di sezione, debbono essere decisi da decreti reali, udito il Consiglio medesimo a sezioni riunite.

Il comune di Bajardo ora reclama a voi contro tutti questi provvedimenti, per violazione di legge, e deve ritenersi che reclami pure contro il suo stesso ricorso al Re.

La costituzione del consorzio è regolata dalla

legge, la quale dà le norme e le garanzie per l'esame dei diritti e doveri di coloro che ne son chiamati a far parte, e per conseguenza la Camera non deve intervenire a vagliare le ragioni che valgano per la costituzione o meno di un consorzio.

E nel fatto poichè il comune di Bajardo ha ricorso al Re ha fatto uso del diritto che la legge stessa gli consente, e quindi adempito l'ultimo grado di giurisdizione amministrativa, non gliene è consentito altro.

Per questi motivi la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvata la proposta della Commissione, relativamente alla petizione n. 2987.

(È approvata).

**Lanzara, relatore.** Petizione n. 3017. I reduci dalla Crimea domandano che loro siano conceduti i benefici concessi ai Mille di Marsala, cioè la pensione, la medaglia e in ultimo la riduzione di prezzo nei viaggi sulle ferrovie e su i piroscafi.

Il primo desiderio è stato soddisfatto, poichè col decreto reale del 26 aprile 1883 fu istituita una medaglia, della quale furono autorizzati a fregiarsi coloro che avessero provato di aver preso parte, fra le altre, alle campagne d'Oriente negli anni 1855 e 1856.

Pel secondo: non è possibile pareggiare ai volontari coloro che appartenevano all'esercito regolare; per questi nella guerra vi è senza dubbio pericolo per la vita, ma fatta la pace, tutto è finito: le spedizioni dei volontari rappresentano il contrario; se l'impresa fallisce, si espongono a gravi danni. La spedizione de' Mille doveva essere presa in considerazione, poichè quegli uomini, liberi da obblighi militari, esposero tutto pel trionfo di un principio.

In quanto al terzo capo della domanda. Le convenzioni ferroviarie, approvate per legge, danno diritto alle Società concessionarie di accordare riduzioni di tariffe, nè il Ministero in questo caso specialmente potrebbe prendere l'iniziativa di fare accogliere la domanda dei reduci di Crimea.

Per queste ragioni la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Pongo a partito la proposta della Commissione sulla petizione n. 3017.

(La Camera approva).

**Lanzara, relatore.** Petizione n. 3395. Grave con-

tesa fra comuni pel tracciato della ferrovia Roma-Viterbo.

**Zeppa.** Se non c'è il ministro!

**Presidente.** Non lo possiamo obbligare ad esser presente.

**Zeppa.** Allora si rinvii.

**Presidente.** Permettano; non facciano interruzioni. Chi vuol parlare, ne chieda facoltà.

**Lanzara, relatore.** Alcuni di essi, memori dello editto del Senato romano non vogliono che si passi per la selva Ciminia, la quale, *adeo tunc terrori erat, ut senatus consuli denunciaret, ne tantum periculi ingredi auderet.*

Altri poi più audaci vogliono seguire l'esempio di Q. Fabio Massimo, il quale ordinò a suo fratello Fabio Cesone, *penetrare Ciminiam silvam intentatam ante militi nostro.*

Così gli uni compresi da terrore, gli altri spinti dall'ardimento combattono tra loro, e si contendono la vittoria (*Bene!*).

I municipii di Caprarola, di Carbognano, di Fabbrica, di Corchiano ed altri si dolgono che il tracciato che si vorrebbe seguire per la ferrovia Roma-Viterbo, invece di giovare a centri importanti per popolazione e per industrie, segue un andamento contrario, poichè appena 14,000 abitanti ne avrebbero vantaggio immediato, 11,000 lo godrebbero indiretto, mentre 42,000 sarebbero lasciati in disparte.

Infatti la linea progettata ha preso a guida la via Cassia, che da Porta Flaminia si distende, dopo 25 chilometri, per Baccano, Campagnano, Monterosi, e lasciando a sinistra, Bassano, Capranica e Sutri, ed a più grande distanza, Bracciano, Manziana, Oriolo, ed a destra Nepi e Castel S. Elia, giunge a Ronciglione, posto a distanza di 6 chilometri da Caprarola, il quale importante per la forza motrice che possiede, per l'industria di cui è ricco, e pel numero degli abitanti, dovrebbe essere considerato come centro della linea, e obiettivo di essa.

E Roma e Viterbo non dovrebbero rimanere indifferenti in ordine al tracciato scelto, mentre sarebbe del loro massimo interesse, che esso riunisse tutti i requisiti che l'economia ferroviaria impone, poichè, se bene scelto, la sorte di un esercizio utile ne è assicurata.

Se la linea serve a maggiore quantità di comuni, non solo l'esercizio riesce remuneratore, ma le spese di costruzione, ripartendosi sopra un maggior numero di comuni consorziati, riescono lievi per ciascuno.

Nel fatto risulta l'immensa superiorità della linea Roma-Ronciglione-Soriano-Viterbo, sull'altra

Roma-Bracciano-Vetralla-Viterbo, se vogliasi considerarla dal lato della minore distanza; il che vuol dire vantaggio per la spesa di costruzione, vantaggio nel tempo del percorso, vantaggio nel servizio, e finalmente vantaggio nella parte economica: essendo incontrastabile che nel primo caso la ferrovia attraverserebbe 30 comuni dei più importanti con 62,764 abitanti, mentre, nel secondo, appena toccherebbe 16 comuni con 38,115 abitanti.

Contro queste ragioni, che brevemente vi ho esposto, fu presentata alla vostra Giunta una memoria da coloro che sostengono la linea Roma-Viterbo per Bracciano, Sutri, Ronciglione e Vetralla, dimostrando alla loro volta, che se si fosse adottato il tracciato che da altri si sostiene, 13 comuni con una popolazione di 24,945 ne trarrebbero profitto, mentre 16 con 35,106 abitanti sarebbero trascurati.

E la provincia di Roma che votò un concorso per un milione e mezzo, il comune di Roma per un milione, e quello di Viterbo per lire 300,000, intesero tutti che la ferrovia dovesse seguire l'andamento per Bracciano, Sutri e Vetralla, che è una linea equidistante da quelle che ora sono in esercizio.

Viterbo volle una linea nuova, e Roma vide per questa linea assicurati i suoi interessi, poichè l'Agro romano, privo di viabilità, sarebbe stato percorso per 25 chilometri.

Se la linea, per la quale la provincia e il comune di Roma deliberarono concorrere nella spesa, non fosse eseguita, cesserebbe la fonte degli utili che se ne attenderebbero; e gli assegni stabiliti, i concorsi offerti potrebbero essere rivocati, mentre l'altra linea sarebbe inutile, avendo a breve distanza quelle che attualmente sono in esercizio, e lasciando in disparte una zona tra la Cassia ed il mare.

Se così avvenisse, le sorti della ferrovia sarebbero perdute, ed una parte della provincia verso il mare abbandonerebbe la speranza di vedersi collegata ai centri.

In tanta disparità di opinioni dell'una e dell'altra parte, non è dato alla Camera di risolvere; poichè a norma dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1879, il tracciato delle linee dev'essere determinato per decreto ministeriale, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La vostra Giunta quindi ha deliberato l'invio di questa petizione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale, sentito il Consiglio superiore e l'autorità tecnico-militare, sceglierà quella linea, che meglio garentirà gl'interessi delle po-

polazioni, procurando loro quelle utilità, che da uno studio comparato potranno risultare.

Il ministro quindi è l'unico giudice in questa quistione, e spetta a lui il risolverla, e scelta ed approvata la linea, sia che passi per la selva Ciminia, sia che la schivi, non si avrà paura che Ercole ritorni in quei luoghi, ove a mostrare il suo valore svelga di nuovo il *vetem ferreum, unde immensa aquae vis secuta est, quae Ciminum lacum fecit*.

La Giunta propone l'invio all'onorevole ministro dei lavori pubblici di questa petizione (*Bene!*).

**Presidente.** Il Ministero accetta queste conclusioni?

**Depretis, presidente del Consiglio.** Il Ministero accetta.

**Presidente.** Pongo a partito le conclusioni della Giunta per l'invio della petizione n. 3395 al ministro dei lavori pubblici.

(Sono approvate).

**Lanzara, relatore.** Petizione n. 2304. Innanzi tutto occorre far rilevare alla Camera un errore di stampa sulla designazione del comune, della cui petizione si tratta.

Non è Sezze, città fondata da Ercole, ove

..... di Giove  
L'errante figlio alla saturnia terra  
Primiero marito l'albor divino,  
Che tutti empie di meraviglia i colli  
E d'invidia le selve.

Ma è invece Sezzè, comune della provincia di Alessandria, e parte del collegio elettorale dell'onorevole Ercole nostro collega. (*Bene! — Ilarità*).

L'amministrazione forestale del circondario di Alessandria procedette alla compilazione degli elenchi di vincolo e svincolo di terreni del comune di Sezzè, e quindi furono dichiarati vincolati 322 ettari di terreno.

Ne fu fatto ricorso al Consiglio forestale, deducendo che quei terreni non erano boschi, ma sibbene terreni piantati a cespugli, e per conseguenza non doveva aver luogo l'applicazione del vincolo. Il prefetto, sentito il Comitato, dichiarò non poter prosciogliere dal vincolo forestale i terreni in quistione, poichè erano effettivi boschi, e nessuna ragione poteva non farli ritenere per tali.

Quindi opposizione del comune, allegando che il suo rappresentante non era intervenuto nel Comitato, mentre l'articolo 5 della legge 20 giugno 1877, gliene dava il diritto.

In seguito di che il Comitato ordinò una visita locale, e nella Commissione all'uopo nominata, fu compreso lo stesso sotto-ispettore, autore degli

elenchi, che, nativo del comune, poteva essere indicato come imparziale.

Fu notato nell'ispezione fatta che gli elenchi compilati non erano esatti, poichè come boschi eransi annoverati appunto quei terreni piantati a cespugli, e per conseguenza il Comitato, nel quale anche questa volta non intervenne il rappresentante comunale, dispose la modificazione degli elenchi, la quale fu eseguita: ma poichè quelle modificazioni non erano conformi ai fatti rilevati nella visita sul posto, il comune non volle accettarle.

Esposti così i fatti, la Giunta comunale ricorre alla Camera, perchè voglia prendere in benigna considerazione il gravissimo danno fatto ad una gran parte del territorio, e dare quelle provvidenze, che crederà più atte a riparare un tanto male.

La Giunta ha considerato che trattandosi di esecuzione di una legge, essa è proprio del Governo, e che se il comune di Sezzè ha motivo di dolersi dell'operato degli agenti forestali, ha dritto di appello e di ricorso a norma della legge del 1877, e per conseguenza vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**Ercole.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

**Ercole.** Giacchè l'onorevole relatore, gentilissimo sempre, ebbe la cortesia di ricordare che il comune di Sezzè fa parte del mio collegio, io sono in dovere di dire qualche parola intorno a questa petizione, tanto più che io stesso ho avuto l'onore di presentarla.

Notate, onorevoli colleghi, che questa petizione è la più antica fra tutte quelle che sono iscritte nell'elenco, perchè risale al febbraio del 1880; cioè a sei anni addietro. E io colgo l'occasione per esprimere il voto che non si abbiano più a lamentare questi ritardi, dopo le raccomandazioni testè fatte dall'onorevole presidente. Tutti comprendono che, dopo sei anni, una petizione non ha più ragione di essere.

Non è la prima volta che espongo le mie idee intorno al diritto di petizione, poichè io vorrei che questo diritto consacrato dallo Statuto, fosse un diritto serio. E sul proposito io parlo proprio per convinzione antica giacchè fin dalla tornata del 30 novembre 1881, dissi il mio pensiero.

Io ricordo che a Torino le petizioni hanno talvolta tenuto occupato il Parlamento per tre giorni di seguito e che nel Parlamento francese un ministro è caduto per una mozione relativa a petizioni.

Nel nostro Parlamento come in altri, il diritto di petizione fu sempre inteso nel senso che la Camera debba intervenire allora soltanto che si tratta di tutelare i diritti dei cittadini, e di richiamare all'osservanza della legge il Governo, che avesse ecceduto i limiti del suo potere o denegato giustizia. Siccome la Camera esercita un controllo sugli atti del Governo, il cittadino che non abbia più altro mezzo per far valere le sue ragioni, ricorre alla Camera perchè richiami il Governo all'osservanza della legge. Così si è sempre inteso il diritto di petizione.

Ora, invece, che cosa succede? Succede che per mezzo di una petizione un cittadino domanda un impiego, un altro domanda riduzioni di prezzo nei trasporti ferroviari, un altro infine un qualche altro favore. Si converte così la Camera in un ufficio di raccomandazione, in un ufficio di trasmissione. Il ministro riceve le carte, le fa esaminare e qualche volta, naturalmente, per rispetto alla Camera, fa una risposta; e dopo ciò non se ne sa più nulla.

Quindi io dico che, se noi portiamo la nostra ingerenza negli affari privati, raccomandando ai ministri cose che non riguardano il Parlamento, e sui quali affari il Ministero non ha ancora provveduto, veniamo a travisare il significato del diritto di petizione. La Camera interviene solamente quando si tratti di manifesta violazione di legge, di denegata giustizia, di abuso di potere. Supponiamo che accada che un cittadino si rivolga al Parlamento e dica: Vedete, un atto del potere esecutivo lede in un modo o in un altro i miei interessi; i tribunali non possono ascoltare le mie ragioni; quindi io vengo a voi perchè richiamiate all'ordine il Ministero. Allora questo reclamo è portato alla Camera; il Ministero si difende, e, se ha torto, la Camera lo condanna. Si è fatto sempre così. Invece oggidì se un cittadino presenta una petizione, questa viene qui, si esamina, e, se c'è un po' di commiserazione, si manda al ministro, raccomandandola.

Torniamo dunque all'antico sistema di inviare ai ministri soltanto le petizioni che meritino questo procedimento, e intorno alle quali i ministri possano deliberare.

E giacchè parlo di quest'argomento, io vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di prescrivere a tutti i suoi colleghi del Gabinetto di fare quello che già fanno alcuni, e cito per esempio (non voglio fare eccezioni degli altri) il ministro della guerra, e quello di agricoltura e commercio; vale a dire che quando la Camera invia loro una petizione, siano solleciti di dire poi quale

è stato il provvedimento che hanno creduto di dover prendere, poichè la Camera è sempre in diritto di vedere se le sue deliberazioni siano, o no state osservate. Tutti i ministri, quando la Camera delibera l'invio a loro di una petizione, dovrebbero farsi un dovere d'informare la Camera stessa, e anche gl'interessati, dell'esito che ebbe la petizione. E spero che basterà questa osservazione, affinchè in avvenire questo corretto sistema sia sempre e da tutti osservato.

Detto questo in generale, ed ontrando in argomento ricordo che sei anni fa, lo ripeto, la Giunta di Sezzè si lagnava che il Comitato forestale di Alessandria non avesse osservate tutte le formalità prescritte dalla legge del 20 giugno 1877.

Io dissi allora ai membri della Giunta di Sezzè: non credete che si sia fatta giustizia, reclamate al Parlamento, e la questione si esaminerà.

La petizione fu rinviata, e alla Camera se ne riferisce, è bene ripeterlo per la terza volta, dopo sei anni. L'onorevole relatore, il quale fu esattissimo nel riferire per questa, come per tutte le altre petizioni, ha ammesso che qualche cosa ci è da fare, e che i reclami erano fondati. Così stando le cose, io propongo che la Camera non deliberi l'ordine del giorno per questa petizione, ma invece che sia inviata al ministro di agricoltura e commercio, affinchè veda se i termini della legge del 20 giugno 1877 furono osservati, e in caso negativo, se e quali provvedimenti ci siano da prendere secondo giustizia.

Prego anche la Giunta delle petizioni di non opporsi alla proposta che faccio di rinviare la petizione della Giunta comunale di Sezzè, al ministro di agricoltura e commercio (*Bene!*).

**Presidente.** Dunque l'onorevole Ercole propone che la petizione numero 2304 sia inviata al ministro di agricoltura e commercio.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Io non ho difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Ercole. Si tratta di una petizione di sei anni fa; e Dio sa in quale stato sono le cose attualmente, dopo un trascorso di tempo così lungo. La legge del 1877 fissa i termini e le norme di procedura, per i vincoli e svincoli. Ad ogni modo io accetto la proposta dell'onorevole Ercole con tutte le riserve.

**Presidente.** La Giunta accetta?

**Lanzara, relatore.** La Giunta non si oppone.

**Presidente.** Dunque metto a partito la proposta dell'onorevole Ercole per l'invio della petizione

numero 2304 al ministro di agricoltura e commercio.

(È approvata).

**Lanzara, relatore.** Petizione n. 3634. La cittadinanza di Barcellona Pozzo di Gotto, mentre esprime gratitudine al Parlamento per aver sanzionato la costruzione di una linea ferroviaria sulla costa settentrionale della Sicilia, si rivolge alla Camera, perchè a soddisfare i voti di 40,000 abitanti, che fanno capo a Barcellona, sia scelto il fondo Celi, come luogo della futura stazione ferroviaria, riconosciuto per nuovi studi opportuno ed utile tanto al comune centrale, quanto agli altri contermini. Prega perciò la Camera di interessare l'onorevole ministro dei lavori pubblici ad accogliere favorevolmente la domanda.

La Giunta, considerando che la designazione del posto di una stazione ferroviaria è collegata al tracciato di una linea, la cui scelta è riservata al Governo a norma dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1879; e che nel determinare il posto di una stazione ferroviaria deve preferirsi quello che possa arrecare utilità maggiore alla popolazione, senza danno tecnico della linea intera, estremi che solo il Governo può apprezzare, ha deliberato di proporre alla Camera l'invio della petizione all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Presidente.** La Giunta per le petizioni propone che la petizione n. 3634 sia inviata al ministro dei lavori pubblici.

**Sciacca della Scala.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sciacca della Scala.** Io pure faccio caldi voti all'onorevole ministro dei lavori pubblici...

**Capo.** Che non c'è...

**Sciacca della Scala.** Non importa, c'è il presidente del Consiglio. Faccio, adunque, caldi voti al ministro dei lavori pubblici, perchè voglia prendere in benigna considerazione questa petizione n. 3634, poichè la stazione, là dove fu in principio progettata, soddisfa le aspirazioni di quelle popolazioni.

Io quindi mi associo alla Giunta delle petizioni nel chiedere che sia rimessa la petizione al ministro, ed ho fede ch'egli vorrà contentare i voti di una ricca ed industriosa città, che tanto si distingue nel campo delle industrie e dei commerci.

Le stazioni si fanno per la comodità delle popolazioni, e, meno pochi ed eccezionali casi, non bisogna guardare ad aumento di spesa, che nel caso speciale è relativamente piccolo, se l'aumento giova allo scopo al quale ho accennato.

Io spero che il presidente del Consiglio si ren-

derà interprete di questi voti presso il suo collega dei lavori pubblici, e che al più presto sarà una realtà il desiderio di Barcellona Pozzo di Gotto relativamente alla chiesta stazione.

**Presidente.** Non essendovi altra osservazione, pongo a partito le conclusioni della Giunta sulla petizione n. 3634, perchè la medesima sia inviata al ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva).

**Lanzara, relatore.** Petizione n. 3445. Il comune di Cerzeto, della provincia di Cosenza, fu condannato a pagare al parroco della frazione Cavallarizzo la congrua per la cura spirituale.

Gli arretrati della pensione, insieme alle spese di giustizia, ascendono alla somma di lire 4,097.05.

Questa condanna arreca danno al comune, poichè i parroci di Cerzeto e di Sangiacomo, ai quali pare che neppure sia stata corrisposta la congrua, sperimenteranno lo stesso diritto, e quindi il comune con la condanna riportata e con le altre che avrebbe, si troverà nella condizione di vedere le sue finanze compromesse.

Ricorre quindi alla Camera, perchè questo peso sia posto a carico del Fondo del culto.

La vostra Giunta ha considerato, che le chiese parrocchiali nelle provincie meridionali, eccezione fatta di quelle di regio patronato, ecclesiastico e laicale, si appartengono ai comuni, poichè, sin dagli antichi tempi, i fedeli de' singoli comuni cominciarono con le oblazioni a mantenere le chiese ed i parroci; ma quelle minorate e rese insufficienti, furono loro assegnati de' fondi, che, uniti alla percezione de' dritti inerenti all'ufficio, si credero capaci al loro mantenimento. Fu posto poi a carico de' rispettivi comuni l'obbligo di dotare le chiese e mantenerle; e per la sicurezza si stabilì doversene assegnare i fondi con tasse privilegiate, cioè con i così detti grani addizionali;

Che le leggi che ora imperano hanno rispettato questo principio e per conseguenza quando l'obbligo era del comune, è stato mantenuto a suo peso;

Che l'articolo 28, capoverso 4, della legge 7 luglio 1866, dispone che saranno pagati dal Fondo culto i supplementi di assegno a quei parroci che co' prodotti casuali calcolati sulla media di un triennio, avessero un reddito minore di lire 800 annue; ma questo obbligo potrà divenir reale quando il Fondo culto avrà adempiti gli oneri contemplati nei capoversi 1, 2 e 3 dello stesso articolo 28, e soltanto col bilancio corrente si è potuto cominciare a corrispondere il supplemento a quei parroci la cui congrua risulta inferiore alle lire 400.

Che per effetto dell'articolo 2 della legge 15 agosto 1867, i comuni che hanno chiese ricettizie, cessato l'assegnamento ai partecipanti delle stesse, i beni passeranno ad essi con l'obbligo, fra gli altri, di costituire il supplemento di assegno ai parroci, di cui è parola nel citato articolo 28 della legge 7 luglio 1866.

Da tutte queste disposizioni, che sono le sole che riguardano la materia, appare manifesto che la petizione del comune di Cerzeto non potrebbe essere ammessa, e perciò la vostra Giunta vi prega di accogliere la sua proposta per l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Chi approva le conclusioni della Giunta sulla petizione n. 3445, voglia sorgere.

*(Sono approvate).*

**Lanzara, relatore.** Petizioni numeri 3451 e 3521. I commessi postali della provincia di Bologna chieggono uno stipendio meglio proporzionato al maggior lavoro, ed invocano il dritto a pensione.

I commessi postali della provincia di Girgenti con un'altra petizione domandano di essere paraggiati agli altri impiegati dello Stato.

Non occorre esporre le ragioni sulle quali i commessi postali di Bologna e di Girgenti fondano le loro domande, poichè sono le stesse sulle quali io ebbi l'onore di riferire alla Camera a proposito delle petizioni dei commessi postali della provincia di Salerno e delle altre di Ferrara e di Reggio Emilia, nella tornata del 12 marzo 1884.

La Camera adottò allora l'invio al ministro dei lavori pubblici di quelle tre petizioni, ed ora, trattandosi dello stesso oggetto e della stessa causa della domanda, la Giunta vi prega emettere una eguale deliberazione.

**Presidente.** Chi approva le conclusioni della Giunta, si alzi.

*(Sono approvate).*

L'onorevole Luchini si è scusato del non poter intervenire alla seduta; e quindi invito a recarsi alla tribuna l'onorevole Luciani.

**Sani Severino.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sani Severino.** Io sono dolente che, dopo sei anni dacchè molte petizioni giacciono polverose nell'archivio della Camera, quando viene la buona intenzione al nostro presidente di disseppezzarle, o manca il ministro, o mancano i relatori.

**Presidente.** In quanto ai ministri non c'è nulla a dire; poichè c'è sempre il Governo che risponde per i ministri assenti, e quindi la Camera agisce nella pienezza delle sue facoltà.

**Sani Severino.** Io faccio questa osservazione perchè Ella ha detto che il diritto di petizione è sacro; mentre quando è il momento di dare ad esso soddisfazione, nascono sempre impedimenti, o perchè mancano i relatori o perchè mancano i ministri o perchè la Camera non intende di occuparsene.

**Presidente.** Ho già espresso, ed esprimo il mio dispiacere per questo.

**Sani Severino.** Fra le petizioni sulle quali doveva riferire l'onorevole Luchini, ve n'è una del 20 gennaio 1883 delle deputazioni provinciali di Venezia, Padova, Verona, Cremona, Reggio d'Emilia e Ferrara. È una petizione, che interessa assai quelle provincie.

Io ebbi ad interrogare due volte l'onorevole ministro dei lavori pubblici sopra questa istanza, ed anzi ricordo che il ministro dei lavori pubblici precisamente nella discussione del bilancio del 1885 il 22 giugno rispose ad una mia interrogazione in proposito, che aveva nominata una Commissione perchè insieme a questa questione esaminasse pure il modo di deliberare un provvedimento per passare da una categoria all'altra queste opere idrauliche che, per l'articolo 94 della legge sui lavori pubblici, ora sono pagate dalle provincie suddette, mentre dovrebbero, come si chiede per ragioni di equità, esser pagate dallo Stato.

Questa Commissione, disse allora il ministro, sta lavorando, ma ancora la sua risoluzione non mi è pervenuta, e quindi non posso recare dinanzi alla Camera il disegno di legge per provvedere a questa materia.

È passato già un anno e più, ed io credo che la Commissione abbia avuto tutto il tempo necessario per poter dire qual'è la sua opinione; se può o no corrispondere ai voti delle popolazioni appartenenti alle sei provincie testè ricordate le quali sono aggravate da quote idrauliche che credono debbano essere pagate dallo Stato.

Ricordi il Governo che le provincie le quali chiedono questo sgravio sono le provincie più agricole del regno: sono quelle che più sentono la conseguenza della crisi agraria, della concorrenza estera e che quasi tutte furono travagliate da immensi disastri per straripamenti di fiumi o per rotte, e quindi più di tutte, può dirsi, hanno bisogno di essere sollevate da certi pesi che indebitamente pagano.

Io prego quindi il ministro Grimaldi, che è incaricato di rappresentare il ministro dei lavori pubblici, di dire al suo collega quali sono le aspirazioni di queste provincie, e se esse possono sperare

che venga modificata la legge, rispetto alle quote idrauliche perchè queste siano pagate dallo Stato senza ulteriore ritardo, senza ulteriore indugio, che oltre essere dannoso può essere malamente interpretato dalle provincie interessate che chiedono solamente giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Debbo osservare che il non riferire su questa petizione non dipende dall'assenza del ministro dei lavori pubblici, poichè sono io qui a rappresentarlo, ma da quella del relatore. Il relatore è ammalato, e di questo almeno credo, che il ministro non sia responsabile. Quanto alle osservazioni speciali fatte dall'onorevole Sani, mi darò cura di riferirle al mio collega. Peraltro credo che questi verrà nel corso della tornata e potrà rispondergli.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

**Trompeo.** Mi preme di fare osservare all'onorevole Sani Severino che non sono sei anni che questa petizione fu presentata, ma solamente tre, cioè la metà.

Debbo poi confermare quanto ha detto l'onorevole presidente e cioè che l'onorevole Luchini, il quale si è fatto premura di telegrafare che, con suo grande rincrescimento non poteva intervenire a questa seduta, è da parecchio tempo indisposto e non può nemmeno uscire di casa. Onde non si può biasimare nè la Commissione nè il relatore se questi non può intervenire per causa indipendente dalla sua volontà.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

**Sani Severino.** Io non ho inteso di biasimare nè la Commissione, nè il relatore e molto meno di mettere in dubbio la volontà del relatore stesso di intervenire a questa discussione. Ho voluto soltanto constatare un fatto, e nel tempo stesso ho voluto ricordare una promessa fatta dal ministro dei lavori pubblici dal quale mi attendo una risposta.

**Presidente.** Invito l'onorevole Luciani a recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

**Luciani, relatore.** La prima petizione su cui riferisco è quella che porta il n. 2764.

L'avvocato Giuseppe Ortalli chiede di essere reintegrato nella pensione di riposo negatagli dalla Corte dei conti, o un compenso in altro modo sul bilancio dello Stato.

Punti di fatto:

1° Dal 1835 al 1849, (14 anni), l'Ortalli ebbe

diversi uffici, alcuni *gratuiti*, altri di volta in volta *pagati*;

2° Impiegato effettivo e di ruolo nel 7 settembre 1849, come segretario di delegazione;

3° Nel 1859, il luogotenente generale (10 anni dopo) con decreto del 15 luglio poneva l'avvocato Ortalli in disponibilità;

4° Non credette lo Stato di richiamarlo ulteriormente in servizio;

5° Finita la disponibilità, la Corte dei conti non potè valutare i 14 anni decorsi dal 1835 al 1849, e non accordò, per difetto di tempo valutabile il diritto di pensione.

Troppo tassativo è il rispetto che noi dobbiamo all'ordine delle giurisdizioni perchè possiamo inframmettere sulle decisioni delle autorità giudiziarie quella del potere legislativo.

Se la Corte dei conti giudicò che l'avv. Ortalli, antico impiegato nell'ex-ducato di Modena non aveva diritto a pensione, ritenendo mancare ai servizi che egli prestò nel caduto reggimento modenese, dal 24 agosto 1835 al 3 settembre 1849, i *requisiti opportuni a conferire il diritto a pensione* a mente dell'articolo 41 della legge 4 agosto 1874 come opere prestate di volta in volta, e di volta in volta pagate, per la Commissione stà l'autorità della cosa giudicata, ed essa non può che proporre l'ordine del giorno.

**Presidente.** Pongo dunque a partito le conclusioni della Commissione sulla petizione n. 2764, che sono di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

**Luciani, relatore.** Riferisco collettivamente, su due petizioni distinte coi numeri 2809 e 3589, e presentate l'una dal comune di Massa Marittima, l'altra dal comune di Santa Fiora, ambedue in Toscana. Il comune di Massa Marittima, domanda che la compartecipazione del decimo accordata dall'articolo 72 della legge 24 agosto 1877 sulla ricchezza mobile ai comuni quanto ai redditi di categoria B e C venga estesa al comune nel quale il reddito si produce, per quanto la sede dello stabilimento proprietario di quella ricchezza sia fuori del territorio comunale.

Identica in parte è l'altra petizione di Santa Fiora, numero 3589. Dico identica in parte perchè ha poi un capo diverso.

Al fine, che queste due petizioni si proponono, ha già provveduto il Parlamento con la provvida legge del 2 luglio 1885 d'iniziativa Adamoli e Papa.

La Commissione che riferì in quella occasione

comprese sotto la denominazione di stabilimenti industriali ogni sorta di fabbriche, fattorie, magazzini, opifici, laboratori e simili, destinati a creare, ad estrarre o a trasformare i prodotti; che avendo sede in uno o più luoghi, si distinguono per la forma e importanza loro, dalle piccole industrie familiari e domestiche. L'intendimento fu che ai proventi della tassa partecipassero in equa misura i comuni nei quali il reddito ha vita. Se l'impianto di un opificio, diceva la dotta relazione che precedeva quella legge, se l'impianto di uno stabilimento industriale può talvolta essere la fortuna di un piccolo paese, ciò avviene sempre con notevole aumento delle pubbliche spese, per causa di cresciuti bisogni.

E perciò è un ordine del giorno, questo che noi vi proponiamo, assai lieto, inquantochè la legge ha provveduto, e quei comuni non hanno che a richiamarne l'applicazione se non l'hanno già fatto. Anzi, fanno quasi meraviglia queste due petizioni sopra un punto ormai risoluto.

Il comune di Santa Fiora, oltre a questo, ha in vista un altro oggetto.

Sono gravissime le condizioni di questo povero luogo di montagna.

Esso ha un debito di 578,000 lire con la Cassa depositi e prestiti, paga per annui interessi 42,927 lire all'anno, ha una sovrimposta, gravissimo a dirsi, del 112 per cento, talchè sia per la miseria crescente, sia per le vendite coatte promosse dall'esattore, sia per infinite altre calamità, che sono esposte nella petizione, e che formano un quadro deplorabilissimo, fa grave impressione la istanza formolata nella petizione all'effetto che sia concessa alla restituzione di quel debito una dilazione di 50 o 60 anni invece di 25, che è il termine stabilito.

Il ministro delle finanze non è presente, ma i suoi colleghi gli manifesteranno il benevolo sentimento della Commissione, la quale però non può andare al di là in una materia come questa interamente contrattuale subordinata a disposizioni speciali.

Conseguentemente, pur facendo una raccomandazione di ordine morale, se e quando, cioè, il ministro possa acconsentire, la Commissione, ritenendo di non potere impegnare il Governo, si arresta alla proposta dell'ordine del giorno che le è imposta dalla natura del caso.

*(Le conclusioni della Giunta sono approvate).*

Riferisco sulle due petizioni 2940 e 3313.

Queste due petizioni hanno in gran parte per-

duta la loro opportunità, per quanto sollevino una questione di grande importanza.

Le presentano Consigli notarili di Firenze, Spoleto, Susa, Cosenza, Mantova, Aosta, Taranto, Siena, Savona, i quali domandano che sia mantenuto ai Consigli notarili, quando abbiano mezzi sufficienti, il deposito dei loro atti. Occasione della petizione fu il progetto e controprogetto che nel 1881 stavano innanzi alla Camera sull'ordinamento degli archivi nazionali. Oggi, che quei disegni di legge non esistono più, quelle petizioni hanno perdute una gran parte della loro, non dico opportunità, perchè opportune sarebbero sempre, ma della loro immediata necessità.

Peraltro è debito della Commissione referirle, subitochè, proponendone essa il rinvio agli archivi, bisogna pur che la Camera sappia ciò che si rinvia.

I colleghi sanno che nella legge del notariato del 24 maggio 1879, si trovano queste importanti disposizioni sulla conservazione degli atti notarili:

Primo: che dovunque fosse un Collegio notarile, ivi dovesse esistere un archivio. Secondo: che quando i comuni lo richiedessero, assumendo le spese, fossero istituiti archivi mandamentali. Terzo: che i comuni che avessero archivi propri di atti notarili, potessero ottenerne la conservazione a loro spese. Quarto: che gli atti anteriori al 1830 fossero depositati nell'Archivio di Stato, con facoltà per altro ai Consigli notarili di esserne essi i conservatori, quando ne avessero i mezzi.

Il controprogetto parlamentare sul riordinamento degli Archivi di Stato: 1° proponeva la costituzione di archivi notarili non solamente provinciali, ma anche interprovinciali, con disaccordo dalla legge del notariato, che aveva, disaccettando forse eccessivamente, ammessi archivi distrettuali, mandamentali e comunali; 2° accordava ai comuni che la richiedessero la custodia degli atti notarili anteriori al 1830, disponendo in caso diverso che il relativo deposito fosse devoluto all'Archivio di Stato.

Le petizioni con molto fondamento deducono: che sede naturale degli atti è quella del distretto nel quale sono stati esarati; che concentrare gli atti di più distretti, di più mandamenti e di più comuni, in un archivio provinciale, e tanto più interprovinciale è renderne difficile e dispendioso il riscontro; che sparpagliare gli atti in più mandamenti, e tanto più in diversi comuni, in specie se piccoli, sarebbe, anche non calcolando la molteplicità delle spese, affidare un sacro deposito a mani o incesperte o distratte dal maneggio di altri affari; che, perciò, gli atti notarili appartengono,

e per la loro natura delle cose e per economia, al distretto notarile.

Alcuni di questi archivi hanno un passato gloriosissimo. Quello di Firenze conta tre secoli dalla sua istituzione; quello di Siena ne ha quattro; e non è a dire che in questi vetusti depositi notarili, i documenti non siano tenuti benissimo. Siena ha 15,117 documenti anteriori al 1588; posteriori, 37,000.

La Giunta non può che ritenere degne le considerazioni fatte dai Consigli notarili che hanno proposte queste petizioni; e siccome, se il disegno di legge sull'ordinamento degli archivi di Stato non è più in vita, un altro ulteriore potrebbe sopravvenire, conclude che esse vengano rinviate agli archivi della Camera.

**Presidente.** Pongo a partito questa proposta della Giunta.

(È approvata).

**Luciani, relatore.** Referisco sopra la petizione di n. 2949.

Il capitano Giuseppe Taddei, foriere, nel 1848, nelle truppe regolari toscane, oggi maggiore in riposo, prese parte, col corpo dei volontari, alla campagna del 1848; combattè, nella giornata del 29 maggio a Curtatone, e, quando quel piccolo ma glorioso corpo fu sopraffatto dal nemico, che in gran parte lo circondò, riuscì a salvare la bandiera del suo reggimento, rompendone l'asta e celandone il drappo sotto le vesti. Creduto morto, conservò religiosamente, durante la prigionia, quella onorata insegna, a metà col tenente Lavagnini; e, liberato, la riconsegnò al suo reggimento.

Certo è che il fatto del Taddei, per il brevetto di re Carlo Alberto del 26 maggio 1833, sarebbe stato uno di quelli che danno diritto alla medaglia al valor militare; e certo è del pari che un altro toscano nella stessa campagna ottenne l'ambita decorazione per un fatto consimile, e fu il portabandiera del battaglione livornese, Sgarallino.

Il Taddei si duole perchè ritornato sotto le bandiere, dopo la prigionia, quando i tempi volgevano non favorevoli agli atti di patriottica virtù non potè conseguire siffatta distinzione. Vero è però che, venuti tempi migliori, il Taddei non fu dimenticato, tanto che in attestato di benemerita ricevette, con decreto del 31 maggio 1877, l'onorificenza di cavaliere della corona d'Italia.

Ma quello che maggiormente premeva al bravo veterano era la medaglia al valor militare, non per l'assegno che porta, ma perchè più conforme ed al fatto per cui egli si era illustrato ed alla sua qualità di soldato.

La Commissione ha dovuto osservare che mentre la concessione delle onorificenze, come prerogativa reale, non può entrare nella cognizione della Camera, due obietti perentori si opponevano alla petizione, cioè: 1° che, per l'articolo 7 del brevetto del 1833, la domanda per la medaglia al valore militare deve essere proposta o domandata nel tempo improrogabile di mesi tre dal fatto che abbia potuto meritarsela: 2° che il Taddei (la Commissione lo nota con viva soddisfazione) conseguì la croce della corona d'Italia; ed è uso costante che pel medesimo fatto non si diano due onorificenze.

Perciò la Commissione, pur attestando al capitano Taddei il grandissimo conto in cui tiene il fatto d'aver egli salvata la bandiera del suo reggimento il 29 maggio 1848 a Curtatone, non può proporre su questa petizione che l'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** Io rispetto il pensiero dell'onorevole Luciani, che è diviso da molti, che cioè il salvare la bandiera, nascondendola, sia un merito, pressochè uguale a quello di salvarla pugnando a bandiera spiegata.

In questo modo si dà alla bandiera un valore materiale, invece del suo vero valore, che è esclusivamente morale.

Per questa ragione, io non posso riconoscere nell'individuo ricordato dall'onorevole Luciani un merito speciale per aver salvato la bandiera rompendone l'asta e nascondendo il drappo.

Avrei preferito che egli l'avesse perduta, combattendo, invece di salvarla nascondendola (Bravo!)

Quale ministro della guerra, ho stimato essere mio dovere di fare questa dichiarazione, pur rispettando gli apprezzamenti dell'onorevole Luciani.

**Luciani, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Luciani, relatore.** Debbo per altro, in seguito alle osservazioni dell'onorevole ministro della guerra, dichiarare che dai documenti, che la Camera ha potuto esaminare, risulta che il Taddei salvò quella bandiera nel momento in cui le truppe toscane (posso dire qualche cosa anch'io perchè mi trovavo fra quei combattenti, e non ne uscii intero) ebbero per difetto non di coraggio ma di numero quella terribile rotta, che tutti sanno e che per la resistenza di otto ore ad un nemico dieci volte più forte preparò, dando tempo ai necessari con-

centramenti, la vittoria di Goito del 30 maggio 1848.

Il Taddei poteva morire, lo capisco, ma dubito se sia preferibile, quando il nemico incalza ed è irresistibile, morire piuttosto che salvare la bandiera.

Nel primo caso se vi ha il cadavere di un eroe, vi ha però un trofeo in mano del nemico; nel secondo un valoroso soldato ha la fortuna di salvarsi, e di salvare la bandiera.

Non basta: il Taddei fu fatto prigioniero: non basta ancora, il Taddei fu creduto morto; ed infine il Taddei, dopo lunghi mesi di prigionia tornò in Toscana con la insegna intatta che restituì. Eppoi se vi son fatti di massimo eroismo che possono meritare la medaglia d'oro, ve ne sono pure altri, più numerosi ai quali è giusto compenso quella d'argento. Base degli uni e degli altri è in diversa proporzione il valore.

Del resto senza seguitare una questione astratta, e chiudendo le mie parole, mi permetta l'onorevole signor ministro che io, pur rispettando la sua opinione, mantenga la mia, che è quella della Giunta.

**Ricotti, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Ricotti, ministro della guerra.** Il Taddei si è certamente comportato valorosamente nel giorno della battaglia di Curtatone, e basta la dichiarazione fatta dall'onorevole Luciani che il Taddei fu l'ultimo nella ritirata perchè io mi associ a lui per ritenerlo meritevole della medaglia al valore militare; ma quando si volesse motivare questa concessione di medaglia, per aver salvato la bandiera rompendone l'asta e nascondendone il drappo, io non potrei più acconsentire; perchè non può esser considerato come un atto di valor militare il nascondere la bandiera per salvarla, pur ammettendo che talvolta sia cosa opportuna il farlo.

A riguardo dell'importanza morale da attribuirsi alle bandiere dei reggimenti, debbo fare un'altra dichiarazione: io ritengo che sia ben più meritevole di lode l'individuo, il battaglione, il reggimento, che perde la bandiera sul campo di battaglia dopo averla valorosamente difesa fino agli estremi, di quegli che la salva nascondendola o allontanandola dal campo di battaglia prima che cominci il combattimento.

**Presidente.** Come la Camera ha udito la Commissione propone l'ordine del giorno sulla petizione che porta il n. 2949.

Pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

**Luciani, relatore.** Verrebbe ora la petizione n. 3063. De Filippis Giovanni. Ma, nella aspettativa in cui è la Commissione di alcuni schiarimenti ne domando la sospensione.

**Presidente.** Sta bene; rimane dunque sospesa la relazione intorno alla petizione De Filippis che porta il n. 3063.

**Luciani, relatore.** Vengo alla petizione n. 3116.

La petizione si raccomanda pel numero dei postulanti e per l'oggetto che si propone.

I postulanti sono 3000 uscieri di tribunali, di Corti e di preture, i quali chiedono al ministro di grazia e giustizia, che voglia prendere in considerazione le loro misere condizioni. Sarebbe difficile una definizione dell'usciera. Egli non è un impiegato, non avendo nè stipendio, nè pensione; non è un giornaliero, perchè non vien pagato a giornata; non è un professionista libero; è il *servus curiae* in importanti e delicate funzioni giudiziarie.

Le condizioni anteriori all'attuale ordinamento erano più favorevoli a questa classe. Nelle provincie sarde, napoletane, parmensi e modenese gli uscieri avevano una anticipazione sulle cause penali ed un compenso per quelle della pubblica amministrazione.

In altre provincie, le lombarde e le toscane, oltre i proventi nelle cause penali, godevano uno stipendio fisso con diritto a pensione.

Le lagnanze che la petizione formula sono intrinseche ed estrinseche. Il mio ufficio di relatore mi obbliga a procedere per sommi capi.

Lagnanze intrinseche.

1. La soppressione del compenso o anticipazione, che gli uscieri godevano per il servizio penale, soppressione operata col decreto del 15 aprile 1865. Vero è che esso stabiliva un assegno medio di lire 800 per gli uscieri delle preture, 1,000 per quelli di tribunale, e di lire 1,200 per quelli delle Corti;

2. L'ordinamento giudiziario coll'articolo 287 ferì più specialmente gli uscieri lombardi e toscani, unificandoli agli altri, e togliendo loro lo stipendio fisso, ed il prezioso diritto della pensione. I soli uscieri delle Corti conservarono la provvisione di lire 600; nel tempo che il diritto a pensione fu arrestato al servizio anteriore al 1° luglio 1866, senza nessun conto per quello posteriore, che rimase assorbito dalla dannosa assimilazione operata con quella disposizione;

3. Si credette riparare in parte ai gravi pregiudizi arrecati agli uscieri dal nuovo sistema con l'espedito contenuto nell'articolo 179 del regolamento giudiziario, che autorizzò la comu-

nione dei proventi fra gli uscieri di una stessa autorità giudiziaria.

Ciò potè giovare nelle giurisdizioni di maggiore movimento, ma nelle altre quella fu la comunione della povertà. Persero coloro che guadagnavano discretamente, guadagnarono poco i male provveduti.

4. Non si crederebbe: dopo ciò, una circolare del 31 luglio 1874 imponeva che i compensi per trasferte, ossia le spese vive delle gite, dovessero essere considerati come percezione attiva, quasi ch'è in quelle gite, bene spesso lunghe e disagiate, questi poveri uscieri non rimettano di abiti, di scarpe, di forze ed in conseguenza di spese, quasi ch'è se essi debbono alimentarsi in quei giorni fuori di casa, la loro famiglia non mangi.

5. E non basta ancora: oltre a tutte queste miserie, nessuno penserebbe che deve pesare sugli uscieri la calamità delle pensioni per le vedove e per gli orfani dei loro compagni (decreto Vignani del 28 dicembre 1875). Eppure è così.

Il ministro Zanardelli, quando reggeva il portafoglio di grazia e giustizia, si preoccupò vivamente di ciò.

Se la Camera vuole sapere a quanto ascendesse questa elargizione forzata, veda la celerifera del 1876 a pag. 678, e vi troverà con sua meraviglia una circolare dalla quale risulta che il fondo occorrente per le vedove e per gli orfani, rappresenta annualmente una media di lire 80,000, che sono tanto pane di meno per questa classe nella quale se alcuni pochi sono troppo retribuiti, i più non hanno tanto che basti alla più limitata delle sussistenze.

Fin qui le lagnanze intrinseche. Le estrinseche sono le seguenti:

1° i giudizi civili diminuiti — sia per la istituzione dei giudici conciliatori, che oggi par destinata ad allargarsi, e ne son prova, oltre il progetto sul riordinamento giudiziario, le opinioni, ormai note, della Commissione parlamentare incaricata di riferire sopra esso — sia per la giusta abolizione del procedimento in materia di cambiali — sia per l'aumento notevole delle tasse di registro e bollo che scoraggiano chi per cause di merito non rilevante abbia intenzione di adire l'autorità giudiziaria, divenuta così inaccessibile alle piccole borse;

2° la quasi gratuità del giudizio penale, essendo pochi in esso i casi di ripetibilità, perchè, in generale, il delitto è miserabile;

3° la gratuità assoluta nelle cause della pubblica amministrazione;

4° la concorrenza dei messi patentati vera e perniciosà intrusione in queste funzioni, che vengono così sottratte ai funzionari legittimi per essere affidate (ciò che è anche peggio,) a persone o incapaci o disadatte;

5° la sproporzione fra i proventi degli uscieri dei grandi centri e quelli delle giurisdizioni di poco movimento, sproporzione che si verifica del resto anche in uno stesso centro, tanto è vero che, se si esamina la statistica, si trovano in Genova gli uscieri della pretura del Porto che guadagnano forse più di un presidente di Tribunale ed uscieri delle altre preture della stessa città che guadagnano appena da vivere.

Il ministro di grazia e giustizia potrà verificare, ma questo a me fu affermato da persone degne di fede, che l'usciera di Dicomano spedisce cinque atti al mese, quello di Novaresca domanda l'elemosina e quello di Pancalieri dorme in una stalla. Veda il signor ministro se è vero; ma io non stento a crederlo. In breve, il vizio radicale in questo penoso argomento degli uscieri è la immensa sproporzione che intercede fra i pochi troppo bene, ed i moltissimi troppo male retribuiti.

Vero è per altro che le preoccupazioni del Governo non mancarono, e furono anzi vivissime, ma il male fu che alle buone intenzioni i fatti non corrisposero, e nessun provvedimento a tutto oggi fu preso.

Capo. E non lo sarà.

Luciani, *relatore*. Speriamo che lo sarà, per lo meno, onorevole Capo, anche la buona volontà ha il suo pregio, e viene il giorno, tanto più nelle questioni giuste come questa, che la intenzione diventa provvedimento pratico e concreto. Io non voglio nè posso dubitare di ciò. Ed invero nel 1880-81 in occasione della discussione delle riforme sulla legge del bollo e registro (tornata del 23 novembre) il guardasigilli prometteva di occuparsi di questi funzionari che chiamò benemeriti. Accennava la idea di avocarne i proventi e di assegnare agli uscieri uno stipendio fisso. I proventi di allora, come risulta dagli studi fatti nell'occasione di quella legge ammontavano a sei milioni circa. Fatta una media sul numero degli uscieri si va a 1800 lire per ciascuno. La idea di uno stipendio fisso (disse il guardasigilli) pare a me possa essere studiata, e forse, in seguito, attivata, ma allo stato delle cose e finchè non siasi fatto per qualche tempo l'esperimento del nuovo regime delle cancellerie, non sarebbe prudente avventurarsi.

La Commissione poi, che riferì su quella legge,

vagheggiò il concetto di trasformare gli uscieri in commessi di cancelleria, devolvendo alle cancellerie le funzioni attribuite agli uscieri.

Le speranze di una migliore sistemazione crebbero con l'istituzione di una Commissione ministeriale nominata nel corso di questa Legislatura con incarico di occuparsi della sorte di questi funzionari. Io so che essa si è più volte adunata, che molti furono i suoi studi, e sarebbe desiderabile che ormai ne fossero pubblicate le conclusioni, se conclusioni definitive sono state prese. Così le persone competenti, e questi stessi uscieri potrebbero proporre le loro osservazioni e formulare un giudizio.

Io chiedo venia se sono uscito dai limiti di una relazione, e concludo che a fronte di così buone disposizioni la petizione si raccomanda da sé per il rinvio al Ministero, con la speranza che una buona volta la condizione di questa povera classe (ve ne ha un'altra poverissima di cui parlerò fra breve), sia migliorata, tanto più che per una giusta sistemazione il difetto non è nei proventi, ma nella loro mala repartizione.

Perciò la Commissione propone il rinvio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

**Capo.** Dirò poche parole per appoggiare la petizione degli uscieri giudiziari.

È evidente che questi ufficiali dell'ordine giudiziario devono avere conoscenza delle leggi civili e penali, e devono essere a sufficienza istruiti; essi sono comandati dalla legge ad esercitare uffici abbastanza delicati; essi non solo devono eseguire le sentenze dei magistrati, ma sono depositari molte volte di somme rilevanti, le quali devono poi versare alle Banche, o devono pagare ai creditori; e non solo, ma essi sono molte volte i custodi dei termini, per i quali alcune famiglie potrebbero da un giorno all'altro trovarsi nella miseria.

Ora, se è evidente tutto questo, è evidente altresì lo stato miserando nel quale si trova oggi la classe degli uscieri; come è evidente che in deplorabile stato trovansi pure i portieri dei tribunali e delle Corti.

Lo Stato prima anticipava agli uscieri le spese degli atti penali. Non è che facesse loro un'elargizione, perchè, in fine dei conti, una volta che non li ritiene impiegati dello Stato, (perchè non dà loro stipendio, e non dà loro diritto a pensione), deve ritenerli come professionisti, ai quali esso deve corrispondere una mercede quando lavorano per conto suo. Ma per ragioni di econo-

mia furono soppressi i fondi, i quali servivano ad anticipare agli uscieri le spese della giustizia penale. E non solo furono soppressi quei fondi, ma furono soppressi anche quelli che servivano ad anticipare le spese della giustizia civile, i quali lo Stato è obbligato a somministrare per il gratuito patrocinio.

Ed allora la condizione di questi infelici divenne ancora più povera. Parecchie volte la questione venne portata alla Camera; ma tutte le petizioni furono sempre inviate ai ministri di grazia e giustizia, i quali questo invio hanno sempre accettato promettendo di provvedere.

Però, mi duole il constatarlo, non hanno mai provveduto, quando per provvedimento non si abbia ad intendere la nomina di una Commissione, la quale deve studiare il miglior modo di venire in aiuto di questa doppia classe di disgraziati, cioè degli uscieri e dei portieri giudiziari; Commissione la quale, a dire il vero, pur essendo composta di parecchi dei nostri egregi colleghi, i quali hanno votato insieme con me, l'invio al Ministero di tutte le petizioni, non si riunisce punto o si riunisce poco; imperocchè gli è già da parecchi mesi che avrebbe dovuto presentare le sue proposte al ministro onde questi potesse prendere un provvedimento qualunque.

Ma augurandomi che la Commissione vorrà una buona volta riunirsi e deliberare definitivamente, perchè la responsabilità del ritardo non ricada sulla Commissione irresponsabile, ma sul ministro; aspettando dunque che la Commissione provveda, io credo di poter indicare ai nostri colleghi che di essa fanno parte i mezzi più adatti per poter una buona volta risolvere la questione degli uscieri.

Gli uscieri servono lo Stato in materia penale, dunque bisogna pagarli: questo mi par chiaro. Lo Stato non può appropriarsi il lavoro di questi disgraziati, e non pagarglielo; ed invece lo Stato si serve del lavoro degli uscieri in materia penale, e non li paga. E non li paga tutte le volte che, o con una ordinanza, o con una sentenza si viene a dire non farsi luogo a procedere, oppure anche condannato l'individuo se si trova insolvibile.

Ma oltre al provvedimento che lo Stato secondo me deve prendere per gli uscieri pagando loro gli atti che compiono in materia penale ce n'è un altro.

È una vera ingiustizia il pretendere ora che questi uscieri facciano *gratis* lavori gravosi nei giudizi civili, e nei giudizi nei quali si accorda

il gratuito patrocinio; il quale gratuito patrocinio viene accordato dallo Stato.

Ora perchè obbliga questi modesti ma pure utili funzionarii che non sono impiegati, che non hanno diritto a pensione, ad anticipare un lavoro dal quale debbono pure ogni giorno ricavare la loro sussistenza? Io credo poi che il ministro potrebbe trovar modo di venire in aiuto di questa classe che è pure benemerita facendo cessare anche il continuo entrare nella famiglia degli uscieri di tanti che non ne hanno i requisiti.

Perchè ora i messi patentati possono fare tutti gli atti che prima non potevano essere fatti che dai notari, e dopo dagli uscieri e dagli ufficiali giudiziari.

Io credo che, anche perchè i cittadini siano affidati nel dare incarico a questa gente, le attribuzioni dei messi patentati dovrebbero se non finire, essere ristrette in confini molto più angusti; e tanto più, che ogni giorno arrivano reclami al ministro, e al procuratore del Re ed ai procuratori generali per l'inettitudine di questi messi patentati a disimpegnare le loro funzioni, che sono veramente funzioni di ordine giudiziario. Ma se tutti questi provvedimenti dovessero sembrare di non facile attuazione, io non credo per questo che ci sia proprio bisogno di andar tanto per le lunghe a studiare per non so quanto altro tempo la cosa.

Al Ministero di grazia e giustizia ci debbono essere gli studi già compiuti per convertire questi ufficiali dell'ordine giudiziario, in veri e propri ufficiali dello Stato: pur non perdendo niente, incamerando cioè i diritti che questi ufficiali dell'ordine giudiziario esigono dalle parti. E l'esempio l'abbiamo nella nostra legislazione: perchè i cancellieri prima erano retribuiti senza stipendio fisso ed anni sono si prese il provvedimento per il quale i diritti di cancelleria furono incamerati dallo Stato e fu aumentato lo stipendio ai cancellieri.

Ora, se gli studi su questa quistione sono già stati fatti al Ministero di grazia e giustizia; se è assodato che per ogni usciere si potrebbe perfino dare uno stipendio di 1800 lire all'anno, ma io credo che senza che lo Stato ci rimetta nulla, senza che si aumenti di un centesimo il bilancio di grazia e giustizia, io credo dico che si potrebbe venire una buona volta ad una risoluzione. Ed è perciò che io, alla deliberazione della Commissione che rinvia al Ministero la petizione, aggiungo qualche cosa di mio, cioè, con preghiera all'onorevole guardasigilli di riferire sollecitamente alla

Camera i provvedimenti che intende prendere per questa classe di cittadini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

**Frola.** Ho chiesto di parlare non per contraddire a quanto propone la Commissione delle petizioni, anzi mi unisco alla sua proposta perchè questa petizione sia mandata al ministro guardasigilli; ma essenzialmente ho chiesto di parlare per valermi di questa occasione per notare come sia necessario che cessi lo stato di cose che a questo proposito tutti lamentano, come sia necessario che cessino queste numerose petizioni di uscieri che ogni momento vengono alla Camera a chiedere che si provveda allo stato miserrimo in cui questi funzionari si trovano.

Fu nominata una Commissione ministeriale perchè studiasse la questione; questo provvedimento fu salutato da tutti gli uscieri con gioia perchè si sperava che infine qualche provvedimento si sarebbe preso. La Commissione si radunò, si costituì, cominciò i suoi lavori. Non spetta certamente a me, che mi onoro di far parte di tale Commissione, di dare oggi, qui, contezza dei suoi lavori, ma ciò che spetta a me e che m'incombe il dovere di dire, è che la Commissione stessa da molto tempo non fu più radunata.

Quindi la preghiera che io rivolgo al Governo si è che faccia in modo che questa Commissione sia convocata, affretti i suoi lavori, e quando questi siano compiuti, il Governo medesimo voglia senz'altro ritardo presentarli alla Camera, onde si prenda quel provvedimento di ragione e di giustizia che è chiesto in favore degli uscieri.

Trovo poi giusto quanto disse l'onorevole Capo che cioè si debba partire dal principio di pagare agli uscieri il lavoro che essi compiono, di pagare specialmente il lavoro in materia penale, che non è loro retribuito, di pagare il lavoro che essi compiono nell'interesse delle amministrazioni pubbliche dello Stato, per il quale non ricevono compenso alcuno.

Dissentito forse sul principio, pure accennato dall'onorevole Capo, che convenga stipendiare tutti gli uscieri che abbiamo presso i diversi tribunali, ma concordo perfettamente in quanto disse che cioè sia necessario ed urgente di prendere qualche provvedimento.

Perciò accettando il rinvio della petizione al ministro guardasigilli rivolgo ad un tempo speciale preghiera al Governo onde voglia fare in modo

che i lavori della Commissione siano compiuti nel più breve tempo possibile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romeo.

**Romeo.** Ho domandato di parlare non per oppormi e che sia inviata al ministro guardasigilli la petizione di questi uscieri, per i quali anzi credo, sia giusto prendere un provvedimento; ma ho domandato di parlare perchè ho inteso suonare una sola campana; ed io vorrei che si ascoltasse anche l'altra che sono io.

Alla Camera vengono presentate continuamente petizioni di uscieri i quali si trovano in dolorose condizioni. Se ne è discusso molto anche nella discussione dei bilanci, ma com'è naturale, non vengono petizioni di certi uscieri i quali hanno uno stipendio superiore a quello di un consigliere di Corte d'appello,...

**Capo.** Chiedo di parlare.

**Romeo.** ... e questi non sono pochi.

Io non ricordo qui con precisione i dati statistici, ma sono a centinaia quelli che hanno al di là delle 5000 lire, sono forse a migliaia quelli che hanno dalle 3000 alle 5000 lire. Poi vi sono quelli che hanno ben poco, ma questi non sono molti.

Ora io vorrei, che quando si prenderanno gli opportuni provvedimenti, pur tenendo presenti le condizioni di quelli che sono in misera condizione, d'altra parte si cercasse di equilibrare gli stipendi esuberanti, perchè non ci siano anche fra uscieri i gaudenti ed i proletari.

Non voglio entrare nei mezzi per provvedere a questo stato di cose, a cui certo deve essere provveduto.

E mi duole che non sia presente l'onorevole ministro guardasigilli; il quale avrebbe potuto fare in proposito delle dichiarazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

**Capo.** Io devo ricordare all'altra campana, che ha suonato (*Si ride*), che un lavoro statistico per gli uscieri fu presentato alla Camera. E questo lavoro, se non vado errato, fu opera dell'onorevole Romeo, cioè proprio dell'altra campana che ha suonato testè. (*ilarità*).

Egli, come relatore del bilancio del ministero di grazia e giustizia, volle presentare alla Camera un prospetto di tutti gli uscieri delle diverse Corti e dei tribunali, e dimostrare che ce n'erano, per 800, o 900, o 1000, o 3000 poveri, costretti a chiedere l'elemosina quando divengono vecchi, costretti a dormire in una stalla, come quello ricordato dall'onorevole Luciani, costretti

a pitoccare per le vie, quando non possono più lavorare; ce ne erano due, due soli, i quali arrivavano alle 5000 lire; ce n'erano 10 o 12 i quali arrivavano alle 3000 lire; ce n'erano a centinaia, a centinaia ed a centinaia, che non arrivavano alle 1200 lire!

Aggiungasi che ogni volta che ci sono degli uscieri i quali, secondo la legge, non raggiungono il minimo voluto, ed ai quali lo Stato è obbligato a dare un concorso, il Ministero pensa di riunirli tutti presso quelle Corti o quei tribunali dove c'è una certa esuberanza di affari. Ed allora, lo Stato risparmia il sussidio; ma gli affari vanno divisi fra più persone; di maniera che se, prima, c'erano quelli a 2000 lire, ora non ci sono più.

Noi, poi, non siamo venuti qui a dire che gli uscieri devono arrivar tutti ad intascare 5000 lire; noi non siamo venuti a proporre quest'altra specie di perequazione; (*Si ride*) noi siamo venuti a domandare al ministro guardasigilli, che venga alla Camera, una buona volta, a dire che cosa pensi di fare per questa classe di impiegati; della quale la Camera si è occupata parecchie volte, rinviando sempre al ministro guardasigilli le petizioni da essi fatte pervenire al Parlamento; noi ci siamo limitati a domandare che la Commissione nominata dal guardasigilli, per istudiare la questione, si riunisca, lavori, concreti il suo lavoro, e, finalmente, metta noi deputati nella condizione di sapere che cosa vuol fare il guardasigilli, che cosa resta da fare a noi.

Onde mi pare che l'onorevole mio amico Romeo possa appoggiare noi in questa domanda, la quale, senza pregiudicare i lauti guadagni di quei due epuloni, provveda in certo modo a fare che non crepino di fame le migliaia di questi disgraziati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Sono tutti d'accordo, sia il relatore della Commissione, che tutti gli oratori i quali hanno parlato, nell'accettare le conclusioni della Giunta, cioè il rinvio al guardasigilli.

A questa proposta l'onorevole Capo ne aggiunge un'altra, cioè di dare al guardasigilli l'incarico di riferire alla Camera i provvedimenti presi sulla petizione.

Ora tale aggiunta è perfettamente inutile, perchè è dovere del Governo, a cui s'invia dalla Camera una petizione, di dare conto dei provvedimenti dati o da dare intorno ad essa. E l'onorevole Ercole testè l'ha ricordato, ed il Governo questo dovere l'ha sempre adempito.

Non entro poi affatto nell'esame di merito delle considerazioni svolte, poichè esse sono tutte quante fuse nella formola del rinvio.

Il mio collega, a cui è rinviata l'istanza, avrà cura di esaminarla e quindi di riferire alla Camera i provvedimenti, che crederà di prendere, fra i quali vi è quello intorno alla Commissione, cui hanno fatto accenno gli onorevoli Capo e Frola.

L'onorevole Romeo ha deplorato che non è presente l'onorevole guardasigilli, ma io gli osservo che il guardasigilli avendo dovuto, per sue ragioni, assentarsi, ha dato a me l'incarico di rappresentarlo, e di accettare il rinvio, che sapeva essere stato proposto dalla Commissione. D'altronde l'assenza del guardasigilli non nuocerà certo alla cosa, poichè egli, per mezzo mio, e più che per mezzo mio, per il resoconto ufficiale, saprà la discussione che si è svolta.

Conchiudo dunque con l'accettare la formola del rinvio, in nome del mio collega.

**Presidente.** L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha osservato giustamente che le conclusioni non potrebbero essere che l'invio al Governo, o l'ordine del giorno puro e semplice, o l'invio agli archivi.

Quanto all'obbligo del Governo, quando gli è inviata una petizione, di riferire sopra i provvedimenti da lui presi al proposito, è un obbligo, come ha osservato giustamente l'onorevole ministro, è un suo dovere, che non mancherà di compiere facendo conoscere alla Camera le risoluzioni, che ha prese o che intende di prendere, riguardo alla petizione medesima, salvo alla Camera di prendere ulteriori deliberazioni.

**Capo.** Io ho detto che aggiungeva una preghiera da parte mia, non faceva proposte, perchè io non voleva invadere né i diritti della Camera, né i doveri del Governo, sebbene l'amico Ercole, testè, abbia pure fatto osservare che a questi doveri qualche membro del Governo, pare, non sia molto ossequente.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni in contrario, metto a partito le conclusioni della Giunta sulla petizione numero 3116, le quali sono per l'invio della medesima al ministro guardasigilli, invio che il Governo ha dichiarato di accettare.

(Sono approvate).

**Luciani, relatore.** Sarebbe opportuno che la Camera udisse due parole sulla petizione dei portieri dei tribunali che porta il n. 3308.

**Presidente.** Riferisca pure, onorevole Luciani.

**Luciani, relatore.** È questa l'altra classe degli

inservienti giudiziari che io chiamava con ragione poverissima, la classe cioè dei portieri giudiziari.

I reclamanti appartengono a tribunali delle provincie meridionali; son quattro, ma *ab uno disce omnes*. Essi non sono, per così dire, che il campionario degli altri. Ciascuno dei postulanti ha più di ventun'anno di servizio, Natale Brunetti, con 250 lire all'anno, Michele De Marco con lire 500, Francesco Caruso con lire 312, e, più fortunato degli altri, Carmine Perfetti con lire 600.

Non so la ragione di queste differenze di stipendio.

Essi dicono che proseguono, è una frase che tolgo dalla loro garbata petizione, il servizio *per amor proprio*; ma, siccome di amor proprio non si vive, soggiungono che avendo perduto il coraggio si sono permessi di richiamare la Camera sulla tenuità dei loro assegni e sulla loro miserabile condizione.

Le loro funzioni sono del resto delicatissime.

Prescindendo che questi portieri assistono alle udienze (io non so come ciò avvenga dovendo regolarmente questa assistenza esser fatta dagli uscieri) le altre funzioni speciali sono le seguenti: rilevano le corrispondenze, riscuotono i vaglia, e per quanto la onestà sia un dovere e perciò non meriti elogio, mi compiaccio rilevare che rarissimi sono stati i casi di una indelicatezza commessa da questi poveri e magri inservienti.

Non basta, trasportano e non perdono (altro punto degno di lodevole nota) i processi penali e civili alle case dei giudici, e li riportano al tribunale. Servizi, per chi pensa e al danaro maneggiato ed ai documenti processuali, delicatissimi.

Con tuttociò, soggiunge la petizione, i custodi delle intendenze e delle prefetture, sono meglio trattati; ai soli portieri dei tribunali è imposta un'assoluta miseria.

L'onorevole Della Rocca...

**Capo.** Che non è presente.

**Luciani, relatore** ... che non è presente, ma che è caldo patrocinatore di queste povere classi, raccomandò molto, mi pare nel 25 maggio 1882, anche quella di questi portieri.

Ora, io capisco in questi servizi inferiori una giusta parsimonia, ma non intendo il digiuno.

Intendo che si possa, che si debba fare a fidanzanza con la onestà, ma *ne nos inducas in tentationem*.

Nè per i portieri mancano le promesse ripetute di Legislatura in Legislatura, e, quasi di bilancio in bilancio. Io rammento che l'onorevole Tajani nel

5 dicembre 1878 (guardasigilli allora come oggi) dichiarò avrebbe provveduto.

Il ministro, o, meglio il Governo, perchè, mi piace ripeterlo, fu risoluzione non del ministro attuale, ma di altro che lo precedè nell'eminente ufficio, fece già un atto positivo in favore degli uscieri e dei portieri, con la nomina di una Commissione composta d'uomini competentissimi.

**Capo.** E la Commissione?

**Luciani, relatore.** La Commissione si adunerà....

**Capo.** Provvederà, risolverà. (*Si ride*).

**Luciani, relatore.** ...e sulle sue proposte una buona volta, spero, sarà definita anche questa penosa questione la quale altrimenti tornerà tutti gli anni a far capo alla Camera coll'altra degli uscieri, sia in forma di petizione, sia in forma di raccomandazione o di per sè o in occasione del bilancio.

E però la Giunta propone d'inviare la petizione dei portieri al ministro di grazia e giustizia.

**Presidente.** La Giunta delle petizioni propone che la petizione numero 3308 sia inviata al ministro di grazia e giustizia.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Il Ministero accetta.

**Presidente.** Pongo dunque a partito questa conclusione.

(*È approvata*).

**Luciani, relatore.** Con la petizione n. 3181 il Consiglio comunale e parecchi cittadini di Anzi (Potenza) chiedono il distacco di quel comune dal mandamento di Calvello e l'aggregazione a quello di Laurenzana.

Il comune di Calvello vi si oppone.

Molto vivaci sono la petizione e le contro osservazioni che fa il comune di Calvello. Ma, senza fermarci alla forma, dalla quale traspariscono risentimenti locali, vengo agli argomenti che si allegano di qua e di là.

I cittadini di Anzi, per sostenere il loro aggregamento a Laurenzana, deducono la maggior prossimità, a questo capoluogo e la difficoltà grande dell'accesso a Calvello, sia per la distanza, sia perchè le vie sono dirupate e pericolose, sia perchè per gli Anzesi centro naturale degli affari è Laurenzana.

La popolazione di Anzi ascende a 3694 abitanti e molti sono i sottoscrittori della petizione, la quale è anche accompagnata da una deliberazione della Società operaia e da altra del Circolo della Unione.

Quelli di Calvello oppongono non sussistere la difficoltà dell'accesso, essere insignificante la distanza, nessun Anzese aver mai corso pericolo per via, e che infine la richiesta disgregazione porrebbe Calvello nella assoluta impossibilità di vivere coi propri mezzi.

Il Consiglio provinciale del capoluogo (Basilicata) ne uscì con una deliberazione del 20 novembre 1882, dichiarando che, in vista della prossima legge sulle circoscrizioni giudiziarie, passava all'ordine del giorno.

La vostra Giunta per le stesse considerazioni non può che rinviare la petizione al ministro guardasigilli, perchè ne tenga conto se e come di ragione appunto nel possibile riordinamento di quelle circoscrizioni.

**Presidente.** Il Governo accetta?

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Sissignore.

**Presidente.** Dunque pongo a partito le conclusioni della Giunta, per l'invio al guardasigilli della petizione n. 3181.

(*È approvato*).

**Luciani, relatore.** Vengo alla petizione n. 3183. Essa è nel medesimo ordine di idee della precedente petizione.

Il comune di Fabrizia, provincia di Catanzaro, circondario di Monteleone, conta una popolazione di 5073 abitanti, dipende dal mandamento di Serra San Bruno da cui dista 16 chilometri, anzi i due villaggi Nardo di Pace e Santo Todoro sono a 24 chilometri di distanza.

Anche in questa petizione si parla di strade impossibili, quasi inaccessibili, dirupate, aventi a traverso grossi e rapidi torrenti, quale l'Alaro.

Il corso della giustizia è perciò molto difficile per questa popolazione.

La petizione domanda o che Fabrizia sia elevata a mandamento o che vi venga istituita una pretura (la chiamano urbana, per quanto tali preture non possano esistere che nelle grandi città). Comunque, la Commissione anche per questa petizione propone l'invio all'onorevole guardasigilli perchè ne tenga il conto che crederà nel riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie.

**Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.** Il Governo acconsente.

**Presidente.** La Giunta per le petizioni propone che la petizione n. 3183 sia inviata al ministro guardasigilli.

Pongo a partito questa conclusione.

(*È approvata*).

**Luciani, relatore.** Riferisco sulla petizione di numero 3251, la quale se è di carattere personale, presenta uno speciale interesse.

Il signor Alberton Baldassare di Pove nel Veneto dal marzo al maggio del 1848 spese complessivamente la somma di lire 538.10 (la cifra non è molta) parte per la guardia civica di quel Comune, parte per le truppe romane e per il reggimento dei volontari esteri, e così, come il postulante dichiara per la causa nazionale.

Sulla sussistenza di questo credito vengono prodotti vari documenti, portanti due timbri a secco, in uno dei quali si legge: *deputato politico di Pove*, e nell'altro: *regio sindaco di Pove*.

In quei titoli il signor Alberton figura come pagatore nella qualità di *deputato cassiere della deputazione comunale di Pove*. Questa deputazione locale...

**Cavalletto.** È il municipio.

**Luciani, relatore.** ...è lo stesso municipio obbligato a quelle spese.

Resulta che avendo il signor Alberton domandato nel 1881 quel rimborso al ministro dell'interno, la sua domanda veniva respinta con dispaccio del 10 febbraio 1882 per il motivo che il Governo non aveva facoltà di prendere in considerazione una domanda, la risoluzione della quale apparteneva in via di legge al Parlamento.

Come andasse che il signor Alberton che pagava per conto del Comune di Pove, non si facesse rimborsare dal medesimo, la petizione non lo dice; forse gli avvenimenti che si incalzarono, e che ricondussero quei paesi sotto il dominio austriaco, glielo impedirono. Ma difficilmente per quanto si volga all'istanza del signor Alberton uno sguardo benevolo, si trova in qual modo la Camera potrebbe provvedere alla refusione di somministrazioni che in tanto dall'amministrazione comunale di quel tempo erano fatte in quanto vi era tenuta.

Il signor Alberton avrebbe a tempo opportuno dovuto trattare col suo Comune, che più che altri era in grado di sapere come precisamente stessero le cose, e che doveva rimborsarlo.

Oggi, non così di leggieri la Commissione potrebbe proporre una raccomandazione o rinvio che aprirebbe l'adito a moltissime domande incerte e lontane, come quella del signor Alberton.

Egli, o ha un titolo giuridico ed è competente l'autorità giudiziaria, o ha un titolo soltanto morale e troppo sono numerosi i danni per causa di guerra o per causa politica, perchè lo Stato, stremato com'è nelle finanze, possa provvedere.

Certo, la petizione fa un'impressione penosa e, trattandosi di una piccola somma di 538 lire e

di persona che allega trovarsi in bisogno, l'animo inclinerebbe ad un benigno riguardo; ma per danni affatti o si provvede a tutti ed è impossibile, o provvedere ad un solo sarebbe somma ingiustizia per gli altri. Quanto ai titoli di benemerenzza affermati dal signor Alberton, il Governo ha, quando sia il caso, il modo di tenerne conto. Ma, fatte queste riflessioni, la Commissione, sul richiesto rimborso non può che concludere per l'ordine del giorno puro e semplice.

**Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.** Ci mancherebbe altro!

**Presidente.** Metto a partito la conclusione della Giunta perchè si passi all'ordine del giorno relativamente alla petizione n. 3251.

(È approvata).

**Luciani, relatore.** Signor presidente. Per ottemperare al desiderio dell'onorevole ministro Grimaldi che in questo momento rappresenta il guardasigilli, mi sarebbe stato domandato di riferire subito sopra la petizione 3298.

**Presidente.** Sta bene.

**Luciani, relatore.** Il mandamento di Villalba, provincia di Caltanissetta, comprende i comuni di Villalba, di Marianopoli e di Vallelunga. I comuni riuniti di Villalba e di Marianopoli contano 6656 abitanti; quello di Vallelunga ne conta 6117. L'importanza di questi due centri fece sentire l'opportunità, che mantenendo a Villalba il mandamento, fosse elevato a mandamento anche il comune di Vallelunga. È cosa che fa la migliore delle impressioni la concordia degli animi in questa separazione, consacrata anche dal Consiglio provinciale di Caltanissetta. Perciò con molto piacere la Commissione si associa a tutti questi voti e propone l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Accetto l'invio a nome del mio collega.

**Presidente.** Pongo a partito la conclusione della Giunta, che la petizione n. 3298 sia inviata al ministro guardasigilli,

(È approvata.)

**Luciani, relatore.** Riferisco sopra la petizione di n. 3595 che riguarda direttamente l'egregio ministro di agricoltura e commercio.

Esistono nella comunità di Massa Marittima tre grandi bandite denominate Selva, Pian di Tatti e Bandita di mezzo.

Anticamente esse costituivano il patrimonio del soppresso comune di Tatti; un insieme a quei tempi di continue e secolari boscaglie. Il comune

di Tatti concedeva in enfiteusi le tre bandite alla nobile famiglia Periccioli col vincolo del legnatico a favore degli abitanti di Tatti.

È inutile seguire la petizione nella storia delle vicende e degli atti, pei quali le tre bandite uscirono dal possesso della famiglia Piericcioli e passarono in altri proprietari.

La sostanza è che quel vasto territorio agrario è tuttora vincolato al legnatico in favore degli abitanti di Tatti.

Il signor Barabesi ed altri postulanti invocano una disposizione legislativa che abolisca, previa affrancazione o compenso, quei vincoli come esiziali all'agricoltura.

Giustamente osserva la petizione, che usi siffatti potevano esser tollerati quando per difetto di comunicazioni il legnatico, il pascolo e l'erbatico, erano forse l'unico beneficio che quei derelitti territori potevano personalmente rendere ai loro abitanti.

Ma oggi la ragione dei tempi non consente più che questa barbarica specie di diritti reali continui ad imporsi alla libertà agricola vietandole qualsiasi utile svolgimento.

Come effettuare le grandi colture (dice la petizione) in questo vasto territorio, se gli abitanti, usando ed abusando della facoltà del legnatico per legna da ardere, travi, travicelli, tavole, correnti o arnesi rustici con vandalismo inaudito, esigendo sia tenuto a bosco il terreno più fecondo, abbattano a loro libito le piante silvestri necessarie ad una bene intesa coltura, atte a porgere alimento, con le foglie o con le ghiande, ai bestiami di stalla che dovrebbero corredare le colonie da impiantarsi su diverse parti di quel vasto e fertile territorio?

Se vuolsi, com'è reclamato dai bisogni del tempo, dar mano alla produzione agricola indigena e paralizzare la concorrenza straniera, fa d'uopo si liberino le proprietà.

La Commissione fa sue queste considerazioni e raccomanda al signor ministro lo studio della importante materia, che la petizione richiama alla considerazione sua e della Camera.

L'abolizione delle servitù, dei vincoli così detti civici, territoriali, generali e promiscui, è nello spirito della legislazione moderna, è uno dei supremi bisogni economici dei nostri tempi.

Di qui l'affrancazione delle enfiteusi, dei censi e di simili prestazioni.

Di qui le varie leggi abolitive di siffatte servitù e nella stessa Toscana l'affrancazione delle servitù di pascolo e legnatico dell'ex-principato di Piombino con un insieme di disposizioni, sia granducali, sia nazionali, che è un vero corso di

studi sperimentali in questo importante argomento.

Di qui l'affrancazione dei boschi e degli altri terreni vincolati alla legge forestale del 20 luglio 1877.

Di qui, ad elogio dell'egregio mio amico e ministro onorevole Grimaldi, il disegno di legge proposto nel 26 novembre 1884 sull'abolizione del pascolo nelle provincie di Roma e Perugia.

Egregio ministro, prenda in considerazione questa materia, che la Commissione caldamente gli raccomanda, e che sarà vera gloria per chi saprà regolarla, sia caso per caso, sia, e, tanto meglio, per via di generali disposizioni. La Commissione perciò di gran cuore propone il rinvio della petizione al ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Accetto volentieri l'invio della petizione e ringrazio il relatore del gentile ricordo fatto. Con alcune leggi io ho già ottenuto l'abolizione di parecchie servitù, per altre ho presentato alla Camera la proposta di abolizione. Questo dimostra come io entri perfettamente nell'ordine d'idee del relatore e della Giunta delle petizioni, e deve assicurarmi ch'io studierò l'argomento con tutta la buona volontà di risolverlo, anche per la parte cui si riferisce la petizione.

**Presidente.** La Commissione propone che la petizione n. 3395 sia inviata al ministro di agricoltura e commercio. Pongo a partito questa conclusione.

(È approvata).

Continui, onorevole Luciani.

**Luciani, relatore.** Riferisco sulla petizione di n. 3276.

Dugentosessantasei vecchi soldati della città e provincia di Siena, i quali presero parte attiva alla repressione del brigantaggio nelle provincie meridionali, domandano venga accordato un compenso (essi lo chiamano morale) a coloro che contribuirono com'essi a sanare una delle più profonde piaghe che infestarono nel suo principio il risorgimento nazionale.

Oggi che la pagina dolorosa del brigantaggio è chiusa, oggi che possiamo riandare quelle memorie con mente serena, sarebbe ingiustizia il disconoscere che trattavasi nel brigantaggio di movimento antiunitario, e che contribuirono a confermare l'unità della patria i soldati che vi presero parte. Quelle memorie hanno tratti del pari terribili che quelli di un'aperta campagna, bene spesso anzi più gravi per la differenza che inter-

cede fra un combattimento ad armi leali e la ferocia insidiosa del brigantaggio.

Mi piace rammentare, per la obiezione che potrebbe sollevarsi relativamente a quella campagna, quasi essa fosse repressione di malandrinnaggio, piuttostochè una fazione militare, come la intendesse il Governo nel 1863, quando con una circolare del 1º gennaio (celerifera pag. 679) raccomandava che venissero raccolti soccorsi al doppio scopo di aiutare le famiglie danneggiate e premiare (sono parole della circolare) gli atti di valore.

“ Quelle bande (dice quel documento) così sparse, attendate o scorrenti a modo di nemici, servono agli avversari dell'unità d'Italia, di pretesto a combatterla, preferendo lasciar credere che abbiano trovato in Italia un alleato che la disonora. ”

Ora l'istituzione di una medaglia speciale sarebbe, ben si comprende, non conveniente; ma poiché vi è la medaglia dell'unità italiana, la Commissione ha creduto (io ne manifesto il concetto) di rinviare questa petizione al ministro della guerra affinché egli vegga se non fosse giusto che possano fregiarsene coloro fra quei soldati, che avendo combattuto il brigantaggio, non abbiano preso parte alle campagne nazionali.

Questa raccomandazione, mentre si ispira ad un sentimento di giustizia, evita che sia creata una medaglia speciale, la quale per quanto possa essere meritata per gli atti di valore e per le privazioni di quella dura campagna, rammenterebbe una guerra fratricida ed obbrobriosa che deve essere dimenticata quanto più si può. Queste spiegazioni indichino qual'è stato l'intendimento della Giunta nel proporre, come propone, l'invio di questa petizione al ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** Io non ho nessuna difficoltà di accettare l'invio al Ministero di questa petizione. Devo però dichiarare che questa questione fu più volte esaminata dai miei predecessori ed anche da me, ma fu sempre risolta in senso negativo, sia nel senso di istituire una medaglia speciale, sia in quello di accordare ai militari che hanno preso parte alla repressione del brigantaggio il diritto di fregiarsi della medaglia dell'unità italiana. Ad ogni modo, io prenderò nuovamente in esame l'argomento, ed a suo tempo ne riferirò alla Camera, ma dubito assai che possano essere modificate le determinazioni prese dai miei predecessori.

**Giovagnoli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giovagnoli.** Io spero che l'onorevole ministro della guerra non vorrà far troppo conto dei giudizi emessi dai suoi predecessori, perchè consacrando la inviolabilità della tradizione riusciremmo a conseguenze molto lontane certamente dagli intendimenti dell'onorevole ministro.

Io quindi mi unisco al relatore nel pregare l'onorevole ministro di prendere nuovamente in esame l'argomento considerandolo, come si suol dire, a caso vergine, senza impensierirsi dei pareri che sopra di esso possono aver espresso i suoi predecessori.

Sono persuaso che l'onorevole ministro non avrà difficoltà di accettare questa raccomandazione.

Gli raccomando poi ad ogni modo di non dimenticarsi di informare la Camera nella prossima XVI Legislatura, sulle risoluzioni che abbia preso intorno a questa petizione.

**Presidente.** Onorevole ministro, acconsente che le sia inviata la petizione n. 3276?

**Ricotti, ministro della guerra.** Acconsento, ma non posso accettare la raccomandazione dell'onorevole Giovagnoli, di esaminar la questione, senza tener conto dei precedenti. Si tratta di una questione che è stata già esaminata da' miei predecessori; quindi non posso esimermi dal prendere cognizione esatta di tutti i motivi che li indussero a venire in una determinazione contraria alla domanda contenuta nella petizione.

Io non accetterò ciecamente questi motivi, ma essi influiranno certamente nella risoluzione ch'io dovrò prendere.

**Presidente.** Pongo dunque a partito la proposta della Giunta d'invviare al ministro della guerra la petizione n. 3276.

(È approvata).

**Luciani, relatore.** Riferisco cumulativamente sopra quattordici petizioni (*Bravo!*) comprese nei numeri 2956, 3042, 3046, 3071, 3076, 3122, 3143, 3155, 3157, 3178, 3218, 3224, 3602, 3620, e presentate da ufficiali pensionati o da comitati di ufficiali in riposo. Esse hanno tutte lo stesso oggetto, che cioè ai pensionati per le leggi precedenti all'ultima del 1885, sia accordato lo stesso trattamento, o, per lo meno, un miglioramento di condizione. Questo è il concetto generale della domanda intorno alla quale ciascuna petizione fa apprezzamenti diversi.

Senza questo provvedimento, dicono le petizioni, il servizio antico, generalmente impiegato nelle campagne nazionali, dal 1848 in poi, è trattato con una disparità ingiusta.

**Majocchi.** Chiedo di parlare.

**Luciani, relatore.** È questa una lagnanza antica, della quale si fece oratore, nel 1879, in occasione di quella che, poi, fu la legge del 4 dicembre di quell'anno, un uomo competentissimo, l'onorevole Bertolè-Viale.

Nel 28 febbraio 1879, giorno in cui si discuteva quella legge, fu votato, a sua proposta, in senso favorevole a questo concetto un ordine del giorno.

La petizione (e qui mi occorre tornare un momento indietro, e fare un'osservazione), la petizione di numero 2046 parlando di queste disuguaglianze fa rilevare che un sottotenente pensionato, con la legge del 27 giugno 1850 non ha che lire 600 all'anno, cioè 50 lire al mese; ed un altro pensionato secondo la legge del 7 febbraio 1865 ha lire 1000, diminuite della ricchezza mobile.

Nel 27 febbraio 1884 la lagnanza risorse in occasione della discussione di un'altra petizione.

L'onorevole Ercole, che non so se sia presente...

**Ercole.** Sono qui.

**Luciani, relatore.** ...minacciò un disegno di legge di iniziativa parlamentare ed il ministro accettò la raccomandazione di un provvedimento retroattivo.

*Una voce.* Minacciò?!

**Luciani, relatore.** Minacciò parlamentariamente, ben si intende; eppoi lo dirà lui stesso e se avessi errato (ma non mi pare) mi correggerà.

Nel 19 maggio 1884 sorse una grossa discussione nell'occasione della legge sulle pensioni militari; e furono proposti ordini del giorno dagli onorevoli Cavalletto, Araldi e Roux.

Non istarò qui a riferirli, essi su per giù, hanno tutti il medesimo significato.

Nel 21 maggio il ministro della guerra, generale Ferrero, accettò il concetto degli ordini del giorno nel senso di studiare quello che si potesse fare di meglio, però senza impegno.

Ciò non soddisfece abbastanza; la discussione divenne vivissima e la più tenace insistenza fu fatta, col calore giovanile che riscalda sempre quell'animo di grande ed antico patriotta, dall'onorevole Cavalletto. Egli avrebbe voluto l'impegno di un progetto ad un anno.

Chiuse il presidente del Consiglio la discussione con la dichiarazione, che il Governo avrebbe studiato con amore questo argomento, avrebbe veduto se poteva fare qualche cosa, intanto si prendesse atto e si ritirassero gli ordini del giorno.

Così fu fatto.

**Cavalletto.** Chiedo di parlare.

**Luciani, relatore.** Il rinvio delle 14 petizioni al ministro della guerra non può conseguentemente essere più giustificato. Certo vi sono due obiezioni.

Prima: la non retroattività della legge; ma in materia di pensioni militari questa regola fu più volte posta da parte.

La legge del 27 giugno 1850 ebbe azione retroattiva per i feriti e mutilati del 48 e 49; la legge del 1865 fu retroattiva del pari nell'identico caso per gli ufficiali che avessero combattuto nelle guerre posteriori al 1850; anche la legge del 4 dicembre 1879 è per molti effetti a criterio retroattivo.

In Francia con legge del 4 dicembre 1881 fu accordato un supplemento di pensione agli ufficiali posti anteriormente in stato di giubilazione.

La seconda obiezione, è la nota dolorosa della insufficienza del bilancio. E davvero è obiezione grave.

Occorre però considerare, come diceva l'amico mio Cavalletto nel maggio 1884, che vi sono fra questi ufficiali veterani di 79 e 80 anni, che non possono aspettare. Il tempo li incalza e alcuni di quelli ai quali l'egregio deputato avrà pensato, forse oggi sono già scesi nel sepolcro.

Ora, se la questione è di giustizia, non si può indugiare. Certo vi sono, così disse l'onorevole ministro delle finanze in occasione della discussione che vi ho rammentata, vi sono molti servitori dello Stato anch'essi male retribuiti; ma, ben fu risposto che, senza quei veterani, costoro sarebbero sempre sotto il dominio di un governo o straniero, o illiberale. Va dunque usato un riguardo a chi contribuì servendo il paese sotto le armi, esponendo la vita e la salute, al riscatto nazionale.

Per conseguenza la Commissione, tanto più in considerazione dei precedenti parlamentari sopra enunciati non può che proporre il rinvio delle quattordici petizioni al ministro della guerra, per quanto pur troppo essa tema che le difficoltà del bilancio impediscano la sollecita soddisfazione di questo, come di tanti altri voti, che si ricollegano con le condizioni di coloro, i quali avendo fatte le campagne nazionali, versano, bene spesso vecchi ed impotenti al lavoro, in estrema miseria, per quanta sia la benemerenzza cui hanno diritto.

**Presidente.** L'onorevole Corvetto ha facoltà di parlare.

**Corvetto.** Io volevo ricordare alla Camera che tutte queste petizioni, meno le ultime due che portano i numeri 3602 e 3620, erano state defe-

rite all'esame della Commissione che studiò le modificazioni alla legge sulle pensioni militari.

La Commissione le esaminò con molta cura, ma nella relazione da me presentata in nome della Commissione stessa, era detto: che con gran dispiacere noi non potevamo fare quello che i nostri cuori avrebbero voluto, perchè, fatti i calcoli, si trovò che, per estendere le disposizioni della nuova legge anche ai militari che già si trovano in pensione e presero parte alle campagne per l'indipendenza nazionale, bisognerebbe che lo Stato aggiungesse non meno di altre 800 mila lire di rendita consolidata ai 27 milioni di rendita assegnata con la legge 7 aprile 1881.

Conseguentemente, mentre si discuteva quel disegno di legge, tanto l'onorevole Picardi, presidente della Commissione, quanto io, dichiarammo che la Commissione con suo grande rincrescimento non poteva accettare una modificazione nel testo della legge, come ebbero a proporre l'onorevole Cavalletto, l'onorevole Serafini e qualche altro deputato.

E per lo stesso motivo, quando da vari colleghi, tra i quali l'onorevole Cavalletto, nella seduta del 23 maggio 1884, furono presentati vari ordini del giorno, diversi nella forma, ma identici nell'obiettivo di estendere ai già pensionati la nuova legge, che accordava ai militari dell'esercito e della mariniera il diritto di poter liquidare le loro pensioni alla stregua della legge per le pensioni civili, noi dichiarammo che la Commissione non li poteva appoggiare, perchè nella legge in discussione si trattava solamente di disposizioni applicabili agli ufficiali dell'esercito e dell'armata in servizio; ma esprimevamo il voto nostro perchè questa questione fosse prontamente ed accuratamente esaminata dal Governo.

E, in quella medesima seduta, non il solo ministro della guerra prese impegno di studiare tale questione, ma fece uguale promessa l'onorevole Magliani, dichiarando che, se non poteva accettare gli ordini del giorno, perchè questi imponevano un impegno prossimo, avrebbe per altro esaminato la questione di accordo col ministro della guerra. E questa dichiarazione fu anche confermata dall'onorevole Depretis, presidente del Consiglio.

Io ho chiesto di parlare, non soltanto per ricordare questo a scarico della Commissione alla quale fu affidato l'esame della legge sulle pensioni militari, ma eziandio per rammentare al Governo l'impegno assunto, or fanno tra poco due anni. E parmi, che se lo studio di questa que-

stione è stato, come di dovere, intrapreso, dovrebbe essere vicino al suo compimento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi.

**Majocchi.** Avendo l'onorevole relatore conchiuse quattordici petizioni con una sola decisione, io non potrei rispondergli, e dire il mio parere su tutte, non avendole sott'occhio; ma ho sott'occhio solo le ultime due, quelle recanti i numeri 3602 e 3620, per le quali io debbo pregare la Camera di sostituire alla deliberazione della Giunta, cioè dell'invio al Ministero della guerra l'ordine del giorno, puro e semplice.

Sembrerà un poco strano che uno, che è stato incaricato più volte di proporre provvedimenti a favore degli ufficiali e della bassa forza del 1848 e 1849, ora trovi eccessive queste petizioni, e si opponga a che sieno inviate al Ministero della guerra: ma, come membro della Commissione esecutrice della legge del 1879, posso assicurare la Camera che i provvedimenti deliberati dalla Camera dei deputati a favore dei veterani del 1848 e 1849 vengono scrupolosamente eseguiti, e non certo a detrimento dei diritti dei superstiti delle lotte nazionali.

Io non so come si possano invocare provvedimenti a favore di quegli ufficiali, quando, appunto per la legge citata, in considerazione soltanto delle campagne del 1848 e 1849 essi vennero benevolmente trattati; parlo specialmente per gli ufficiali, perchè ci sarebbe da discutere se siano stati contemplati sufficientemente i diritti della bassa forza dei superstiti del 1848-49; ma quanto agli ufficiali, che per quella sola campagna hanno l'assegno vitalizio, io non so come possano ancora invocare provvedimenti come se fossero stati dimenticati.

La seconda petizione poi che esplicitamente domanda per quegli ufficiali l'ultimo quinto della pensione, giacchè ora ne ricevono soltanto, come è di legge, quattro quinti, è veramente strana. E davvero oggi, nelle tristissime condizioni in cui versa la finanza, ci sarebbe da pensarci 50 volte ad accordare l'ultimo quinto, cioè la intera pensione spettante a quelli che contano 40 anni di servizio. E poichè oggi è stato ripetuto da parecchi colleghi che i ministri hanno il dovere di riferire sempre sull'esito delle petizioni a loro trasmesse, e lo ha riconosciuto lo stesso onorevole ministro della guerra, parmi che inviando questa petizione al Governo lo porremmo nella necessità di darci risposte scortesie e mostreremmo una imperdonabile ignoranza della legislazione nostra. Io quindi non posso dir nulla sulle altre perchè non le ho sotto gli occhi, ma per queste due pe-

tizioni propongo senz'altro e formalmente l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Io ho chiesto di parlare perchè sono stato citato dall'onorevole relatore e da altri a proposito di questa questione.

Io devo ricordare che nella tornata del 21 maggio 1884 ebbi dai ministri Ferrero, Magliani e Depretis, a riguardo di questi ufficiali che domandano provvedimenti, risposte abbastanza soddisfacenti, giacchè essi assicuravano che avrebbero studiato l'argomento e cercato di esaudire i voti dei veterani.

L'onorevole ministro della guerra d'allora, l'onorevole Ferrero, rispondeva:

« Io riconosco tutta la giustizia delle proposte che sono state formulate in questi ordini del giorno, ma esse non possono entrare in questa legge. Noi, d'accordo col ministro delle finanze, accettiamo il concetto di quegli ordini del giorno, nel senso di studiare quello che si potrà fare, in ragione delle condizioni finanziarie, ma non possiamo accettare gli ordini del giorno tali e quali ».

Dunque, il ministro della guerra accettava il concetto di escogitare qualche provvedimento a favore di questi vecchi militari.

L'onorevole Magliani pure dandosi pensiero della spesa eventuale che sarebbe occorsa, non rifiutava di annuire a qualche provvedimento.

L'onorevole Depretis soggiungeva:

« Io mi unisco al mio onorevole collega il ministro delle finanze per pregare gli onorevoli proponenti di prendere atto delle dichiarazioni del Governo e ritirare l'ordine del giorno.

« L'onorevole Cavalletto sa che quante volte si presenta un caso pietoso, anche di quelli indicati da lui, il Governo, nei limiti dei mezzi che sono a sua disposizione, non manca mai di venire in aiuto di questi patrioti ».

E ciò è verissimo, ed io ne ebbi parecchie prove.

« Ma creda (diceva l'onorevole Depretis) l'onorevole Cavalletto, e lo creda la Camera, che il Governo non può prendere un impegno che lo obbligherebbe a qualche cosa di ignoto, e che potrebbe anche riuscire, come precedente, di tale gravità da mettere in pericolo il buon assetto finanziario dello Stato. Supplico vivamente gli onorevoli proponenti dell'ordine del giorno di accontentarsi delle dichiarazioni del Governo, di prenderne atto e di ritirare le loro proposte ».

Le dichiarazioni del Governo dunque, come ho detto, per bocca del ministro della guerra d'allora, onorevole Ferrero, e del ministro delle finanze facevano sperare qualche provvedimento. Io, confidando in queste promesse, mi sono rassegnato a ritirare l'ordine del giorno, ed ho detto queste parole:

« Se io ho questa assicurazione, posso anche prenderne atto, sebbene il prenderne atto valga ben poco ».

E pur troppo il mio prendere atto finora non ebbe nessun risultato.

Ricordo poi che si ritornò l'anno scorso sullo stesso argomento, e che ne feci raccomandazione anche all'attuale ministro della guerra onorevole Ricotti, il quale mi promise di studiare la questione che si agita. Mi pare che adesso sarebbe veramente il caso di dire: *oportet studuisse et non studere*. Ma io sono discreto; non pretendo il milione e più che sarebbe necessario, come testè accennò l'onorevole Corvetto, per provvedere convenientemente questi poveri militari, i quali, per la maggior parte, sono vecchi; ma mi accontenterò di qualche provvedimento che migliori la loro sorte. Ed io spero che l'onorevole ministro della guerra, accettando l'invio di tutte queste petizioni, vorrà darci l'assicurazione che tra breve presenterà un disegno di legge. (*Segni negativi dell'onorevole ministro della guerra*).

No? Qualche cosa bisognerà bene che si faccia, altrimenti ci gioveremo dell'iniziativa parlamentare.

Attendo ad ogni modo una risposta dall'onorevole ministro per potermi dichiarare sì o no soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Luciani, relatore.** Io spero, onorevole Majocchi, che in due parole ci intenderemo e che Ella ritirerà la proposta di passare all'ordine del giorno le due petizioni di numero 3602 e 3620. Esse se hanno un carattere personale, si fondono nell'interesse generale o collettivo che presentano tutte le altre.

Ciascuna ha il suo concetto, dirò, individuale, ciascuna propone qualche espediente proprio. Ora e concetto, ed espediente e rimedi proposti saranno sbagliati, come lo sono quelli delle ultime due; ma, dopo tutto, resta il reclamo nella sua attendibilità intrinseca. E poichè si tratta di uno studio, il quale non vincola caso per caso, o petizione per petizione, poichè è comprensivo di tutta la materia, se anche noi, non

creda, pur facendoci l'obbietto che si è fatto l'onorevole Majocchi, abbiamo comprese nella proposta di rinvio anche quelle due petizioni, non lo facemmo che all'effetto che il ministro sentisse tutte le domande, e senza vincoli ne accettasse le parti buone, e ne respingesse le cattive. Dio guardi! se tutte le petizioni dovessero ed in tutto essere esaudite! È la materia che interessa. In quanto poi al modo sta al Governo proporre ed al Parlamento, se sia il caso, deliberare ciò che vi sarà di meglio e di più opportuno.

È perciò che io lo pregherei a lasciar libere anche queste due povere petizioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi.

**Majocchi.** Io voleva solamente assicurare l'onorevole Luciani che, facendo parte della Commissione per l'esecuzione della legge del 1879, anche questa mattina mi è toccato di vedermi respinte proposte per assegnare una pensione di 200 o 300 lire all'anno al più a vedove di qualche eroe del 1848 e 1849, morto nelle carceri del Papa, perchè esse si erano maritate nell'anno 1851 anzichè prima del 1849.

Perciò io sono persuaso che le domande dei veterani del 1848-49 non possano venire accolte, e quindi trovo ozioso che si inviino al Ministero lusingando inutilmente i petenti.

Dopo ciò, mi rimetto a quanto sarà per deliberare la Camera.

**Presidente.** L'onorevole Majocchi non insiste dunque nella sua proposta?

**Majocchi.** Non insisto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** Io consento perfettamente nell'opinione or ora espressa dall'onorevole Majocchi.

È da premettersi che le leggi 7 luglio 1876 e 4 dicembre 1879 a cui si riferiscono le due ultime petizioni di alcuni veterani del 1848-49, sono di iniziativa parlamentare.

Ora una Commissione sta esaminando un'altra legge d'iniziativa parlamentare, sicchè queste due petizioni, in tutti i casi, dovrebbero essere inviate a quella Commissione, non al Ministero.

Se invece la Camera crede di mandarle al Ministero, io dovrò dare ad essa la risposta che mi ha indicato or ora l'onorevole Majocchi.

Resta poi l'argomento cui si riferiscono le altre petizioni, che è molto complesso e che reca gravi conseguenze, quello cioè della retroattività della nuova legge delle pensioni. Grave per la sua portata finanziaria; ma anche per la giuridica; perchè,

ammesso il principio di dare effetto retroattivo alle leggi sulle pensioni militari, bisognerà esser conseguenti e darlo anche a quelle delle pensioni civili.

Ora, come ha accennato benissimo l'onorevole relatore, per le pensioni militari sono oggi in vigore tre leggi diverse: quella del 1850, che fu applicata a tutti i militari collocati in riposo dal 1850 al 1865; quella del 1865, che fu applicata a tutti i militari collocati in riposo dal 1865 al 1884 ed infine quella del 1885 che si applica oggidì.

Queste leggi, come è naturale, sono andate via via migliorando la condizione degli ufficiali collocati a riposo.

Quando fu promulgata la legge del 1865, lo ha detto anche il relatore, le fu dato effetto retroattivo, ma in misura limitata, cioè a dire, solo per quei militari che erano stati pensionati con la legge 1850 per ferite riportate in guerra.

Nel 1881 questo beneficio della retroattività della legge 1865 fu accordato a tutti i militari messi in riposo prima del 1865, purchè avessero fatto qualche campagna di guerra.

Questo provvedimento ebbe un'estensione grandissima; tale che oggi i militari che continuano a godere della sola pensione stabilita con la legge del 1850 sono pochissimi, vale a dire quelli soltanto che non hanno fatto neppur una campagna di guerra dal 48 al 65.

L'onorevole relatore ha citato l'opinione molto importante, manifestata dal generale Bertolè-Viale, quando era deputato; egli ebbe allora a proporre un ordine del giorno che fu approvato dalla Camera, in favore dei veterani dell'esercito regolare collocati a riposo prima del 1865, ma quell'ordine del giorno ebbe la sua piena applicazione con la legge del 1881, alla quale ho accennato sicchè non è più il caso di parlarne.

L'onorevole Cavalletto ha citato molto opportunamente le dichiarazioni fatte dal mio predecessore, d'accordo col presidente del Consiglio e col ministro delle finanze, e anche quelle fatte da me l'anno scorso. Ma se avesse letto le mie parole avrebbe trovato che contenevano la promessa di studiare la questione, limitatamente ai pensionati con la legge 1850, che ora sono pochissimi; ebbene posso oggi assicurare l'onorevole Cavalletto che quella promessa fu mantenuta.

La questione dunque è stata da me studiata d'accordo col ministro delle finanze, col presidente del Consiglio e col ministro della marina, ed abbiamo veduto che nei limiti da me accennati, l'estensione della legge del 1865 non importerebbe una grave

spesa. Senonchè siamo stati trattenuti da una considerazione.

Estendendo la legge del 1865 ai militari che non fecero alcuna campagna, non vi sarebbe ragione per non estendere quella del 1864 per gli impiegati civili che furono giubilati prima della promulgazione della loro legge che porta appunto la data del 1864.

Quando si dice: si fa una eccezione a favore di quelli che hanno fatto una campagna; s'intende bene che si tratta solamente di militari. Ma quando si toglie questo criterio, allora non c'è più ragione per non applicare questo favore anche agli impiegati civili, e la questione acquista un'importanza molto maggiore. Questa è la ragione pura e semplice per cui i miei colleghi ed io ci siamo fermati, e non abbiamo presentato la legge, che era già pronta, per estendere questo beneficio ai militari. Perchè, ripeto, facendolo per i militari, si dovrebbe farlo anche per gli impiegati civili.

Riassunti così i precedenti della questione, dirò ora il mio avviso sulla specialità delle petizioni sulle quali ha discorso il relatore. In complesso questi petenti chiedono che la nuova legge sulle pensioni militari del 1885 sia applicata con effetto retroattivo ai pensionati colla legge del 1865.

Ebbene potrei loro rispondere che accetto la loro domanda, ben inteso nel senso che liquidando nuovamente la pensione si applicherebbero loro i criteri della legge 1885, ma con gli stipendi realmente percepiti negli ultimi tre anni del loro servizio effettivo, come prescrive la legge stessa; ma sarebbe questa una vera canzonatura, perchè invece di aumentare, per la maggior parte dei casi, la pensione sarebbe loro diminuita.

Che se poi, oltre alla retroattività della legge 1885, si volesse loro accordare la retroattività degli stipendi, ossia determinare la nuova pensione supponendo che lo stipendio degli ultimi tre anni di servizio effettivo da loro prestato fosse uguale a quello ora in vigore, allora certamente la loro situazione sarebbe notevolmente migliorata.

Ma la conseguenza finanziaria sarebbe un aumento di almeno quattro milioni di lire nella quota pensioni del 1887. Che se poi si estendesse lo stesso principio agli impiegati civili, la qual cosa sarebbe difficile e forse ingiusto il rifiutare se fosse accordato ai militari, il carico della cassa pensioni sarebbe aumentato di altri 4 o 5 milioni, e quindi un aumento complessivo di 8 a 10 milioni per l'anno 1887, che andrebbe bensì diminuendo negli anni successivi, ma molto lentamente.

Signori, siamo noi in condizioni di poter affrontare queste conseguenze finanziarie?

Dunque, riepilogando, accetto che queste petizioni, comprese anche le ultime due, siano mandate al Ministero, assicurando l'onorevole Cavalletto e l'onorevole relatore, che non ho punto dimenticato l'obbligo che ho preso. Ho studiato questo argomento, ed ho concretato, già da molto tempo, un disegno di legge. Ma trattasi di una legge che farebbe poco effetto: perchè si applicherebbe non ai pensionati secondo la legge del 1865, ma ai pensionati secondo quella del 1850, dei quali nessuno finora ha presentato petizione di sorta.

Se si vuole applicare quella del 1885, applichamola letteralmente calcolando le pensioni in proporzione degli stipendi percepiti negli ultimi tre anni dei loro servizi; ma allora non verrà modificata la loro situazione di giubilazione, anzi, per molti sarà peggiorata.

Se si volesse invece applicare la legge del 1885, facendo la supposizione che i militari giubilati abbiano ricevuto negli ultimi tre anni di servizio gli stipendi attuali, allora la loro situazione sarà migliorata, ma il bilancio dovrebbe sopportare una maggiore spesa di quattro o cinque milioni per soli militari ed altrettanto per gli impiegati civili.

Ora io credo che sia assai difficile di trovare un Ministero che assuma la responsabilità di presentare ora una legge simile alla Camera.

Se poi l'onorevole Cavalletto crederà di presentare d'iniziativa sua una simile proposta, io non posso impedirglielo; ma dichiaro che la combatterò quando verrà in discussione.

**Cavalletto.** Chiedo di parlare.

**Ricotti, ministro della guerra.** Non faccio quindi alcuna opposizione: mi riservo di esporre per iscritto alla Camera l'impossibilità in cui si trova il Governo di presentare una legge per dare retroattività a quella del 1885.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Staremo a vedere il risultato dei nuovi studi che intende di fare su queste petizioni l'onorevole ministro della guerra, ed allora sarà il caso di decidere se si debba insistere o no per un provvedimento.

Però il parallelo di confronto che egli fa fra gli ufficiali pensionati dell'esercito e gli impiegati civili in pensione, a mio avviso non regge, non è attendibile. L'ufficiale, quando è pensionato, non trova altre occupazioni. È una specialità quella del servizio militare, e gli ufficiali subalterni specialmente non possono durare in servizio lungamente e oltre una certa età, e sono pensionati in età relativamente fresca a paragone di quella a

cui possono arrivare gl'impiegati civili prima di essere collocati a riposo, e difficilmente o ben di raro gli ufficiali pensionati, non avendo altre attitudini, possono trovare un'occupazione civile. Invece l'impiegato civile può durare in servizio sino a tarda età, e quando viene pensionato, può trovare, secondo la sua idoneità, qualche occupazione civile; se è un legale, farà il consulente; se è ingegnere, si occuperà nell'esercizio della sua professione, e via discorrendo.

Quindi c'è una grande differenza fra le due categorie di pensionati, e non è paragonabile assolutamente la condizione dei pensionati militari con quella dei pensionati civili.

**Ricotti, ministro della guerra.** Allora bisogna dare le pensioni più forti.

**Cavalletto.** No, più forti. Giacchè aveva quel suo progettino, perchè non l'ha presentato? Per riguardo degli impiegati civili? Ma non abbia questi riguardi; la condizione fra i pensionati militari, ripeto, e i civili è assolutamente diversa.

Ad ogni modo vedremo a suo tempo il risultato dei suoi studi, e all'occorrenza ritorneremo sulla questione.

**Presidente.** Non sorgendo altre obiezioni, pongo a partito la proposta della Giunta per le petizioni.

Chi approva questa proposta voglia alzarsi,  
(È approvata).

Continui, onorevole relatore.

**Luciani, relatore.** Riferisco sopra le petizioni dai numeri 3538, 3587, 3614, 3617, 3654, 3576, che si riferiscono alla memoranda campagna garibaldina del 1860 in Sicilia.

Io chiamerò i postulanti gli affini dei Mille.

La petizione 3538 è fatta da due grossetani, Cecchini Bernardino e Versani Martino, i quali il giorno 8 maggio 1860 si univano ai garibaldini sbarcati a Talamone, per ordine del Generale. Essi chiedono di essere compresi fra i Mille.

Negli atti parlamentari esiste un prezioso autografo, rilasciato dal generale Garibaldi, nel quale sta il criterio decisivo per giudicare questa e le altre petizioni.

Quell'autografo è riferito nella relazione del disegno di legge per la estensione della pensione dei Mille agli sbarcati a Talamone.

In esso, che fu rilasciato nel 7 novembre 1879, il generale Garibaldi dichiarava:

“ Attesto che la spedizione dei Mille per la Sicilia nel 1860, era composta di tre bastimenti, *Piemonte, Lombardo* e di una tartana, dove si trovava Sgarallino, con una parte dei volontari sotto la mia direzione „

La tartana che fu quella che sbarcò a Talamone con 77 giovani, prese il largo da Livorno il giorno 3 maggio ed i due bastimenti salparono a Genova da Quarto il 5 maggio. Per conseguenza con buona giustizia il Parlamento ha concesso la pensione dei Mille agli sbarcati a Talamone, i quali erano pari in merito, certamente, agli altri che salparono da Genova due giorni dopo.

Dunque la condizione *sine qua non* per essere riconosciuti come appartenenti a quella sacra fazione è questa: essersi imbarcati o a Livorno sulla tartana di Sgarallino, o a Genova sui vapori *Piemonte e Lombardo*.

Ma in questa condizione non si trovano i postulanti, subitochè soltanto il dì 8 maggio raggiunsero la spedizione recandosi da Grosseto a Talamone.

Gli imbarcati nei tre legni costituiscono la vera schiera dei Mille; gli altri vengono i secondi. Certo son tutti egualmente gloriosi, ma la Commissione non può riparare al danno del cattivo destino che non concesse ai sopravvenuti di salpare da Livorno o da Genova.

La Commissione quindi crede che non possa essere ai due bravi Grossetani accordata la medaglia e la pensione dei Mille, tanto più considerando che molti furono coloro che sopraggiunsero e ingrossarono le file del primo manipolo.

Se si riaprisse la porta, che, credo, sia stata irremissibilmente chiusa coll'ultima legge, io non so dove andremmo a finire; i primi Mille diventerebbero migliaia: comprenderebbero tutti coloro infine che presero parte alla campagna del 1860 in Sicilia.

Ed infatti, l'esempio vien dato dalla seconda e terza petizione, numeri 3587 e 3614. Non sono più i due grossetani, ma diversi cittadini di Massa Marittima, i quali fanno la stessa domanda allegando lo stesso diritto.

Per le stesse ragioni, pur riconoscendo il glorioso patriottismo anche di essi, la Commissione non può che passare all'ordine del giorno.

Colla petizione di n. 3617 si presentano Carmelo Agnetta ed altri sei compagni, che sul bastimento l'*Utile* raggiunsero nel maggio il generale Garibaldi. Egli li chiamò in un ordine del giorno *la retroguardia dei Mille*. Ma in questa definizione sta tanto più la conferma perentoria della inammissibilità della loro domanda.

La petizione di numero 3654 è fatta da nove superstiti della squadra di Noto in Sicilia, dove essi insorsero il 15 maggio. La domanda è che *il Parlamento sia loro interprete* (noto la frase *verso la storia e la giustizia*).

Quanto alla storia essi appartengono ad una

pagina gloriosissima che il Parlamento non può che riloggere compiacendosi della virtù di quei prodi, e di averli potuti notare negli atti di questo giorno — ma quanto alla giustizia, la Commissione deve proporre alla Camera di applicare le conclusioni che sopra.

E finalmente, colla petizione di numero 3576 formulano la stessa domanda alcuni superstiti della spedizione Medici. Questi postulanti allargano il concetto, dicendo che nella istituzione della medaglia, il criterio fu di conferirla a tutti coloro senza i quali la Sicilia non sarebbe stata liberata. Ma, bisogna ripeterlo e dirlo ben chiaro una volta per sempre, la medaglia dei Mille, fu concessa solo alla prima schiera degli imbarcati sopra i tre legni non agli altri. Il paese non è tanto ricco per potersi permettere la domandata estensione, e, quando lo fosse, sarebbe molto a dubitarsi se facesse bene. Il patriottismo è un merito, come bene si esprime la petizione dei superstiti di Noto, che non si capitalizza. Esso basta a sè stesso, e la ricompensa è data dalla storia.

Per conseguenza la Giunta domanda sulle sei petizioni l'ordine del giorno puro e semplice.

**Panattoni.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

**Panattoni.** Io pregherei l'onorevole relatore di fornirmi uno schiarimento. Egli accennò a volontari i quali partirono il giorno 8 di maggio e raggiunsero a Talamone quella spedizione che fu trovata meritevole della medaglia e della pensione dei Mille.

Ora, se questi non salparono da Genova o da Livorno insieme agli altri, hanno però gli altri raggiunti a Talamone in tempo utile; per modo che, imbarcati con essi, sono sbarcati coi Mille in Sicilia. Quindi io domando all'onorevole relatore se per avventura la Commissione non abbia elementi di necessaria distinzione in queste condizioni di fatto; cioè chiedo di sapere se costoro i quali hanno raggiunto la prima spedizione siano sbarcati dopo gli altri in Sicilia; imperocchè, se sono sbarcati insieme ai primi, parmi che, come i primi, dovrebbero essere equiparati nella distinzione della medaglia e della pensione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Luciani, relatore.** Lo schiarimento che mi chiede l'onorevole Panattoni mi pare si possa dividere in due parti.

Il concetto del Garibaldi fu chiarissimo ed ispirò l'ultima legge; che, cioè, non appartengono alla spedizione dei Mille che quelli che si imbar-

carono o a Quarto o a Livorno nel 3 e 5 maggio 1860.

Quanto poi al Cecchini ed al Bernardini essi non raggiunsero a Talamone la spedizione che il di 8 maggio.

**Panattoni.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Panattoni.** Mi pare che lo schiarimento fornitomi dal relatore non risolve il dubbio che io volevo fosse dalla Commissione considerato e risolto.

Codesti volontari della Maremma toscana hanno raggiunto a Talamone la tartana comandata da Sgarallino, partita da Livorno. Su codesta tartana hanno con gli altri salpato per la Sicilia, e con gli altri sono sbarcati?

*Voci.* No! no!

**Panattoni.** È questo lo schiarimento che avevo chiesto alla Commissione.

**Luciani, relatore.** No, non sono sbarcati con gli altri.

**Panattoni.** Ed allora sta bene; e non ho più nulla a dire.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni si intenderanno approvate le conclusioni della Giunta, la quale propone l'ordine del giorno per le petizioni n. 3538, 3587, 3614, 3617, 3654, 3576.

*(Sono approvate).*

Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

**Luciani, relatore.** Passo alla petizione 3035.

Il barone Gaetano Ventimiglia, già ufficiale di Intendenza sotto il cessato regno delle Due Sicilie, si lagna perchè nell'agosto del 1860 venne dal pro dittatore esiliato e dovette andare a Malta; poi con decreto del 24 ottobre 1860 destituito, e finalmente con altro decreto del 30 giugno 1876 collocato a riposo con lire 250 all'anno.

**Capo.** È stato un errore, perchè era una spia.

**Luciani, relatore.** Si lagna perchè il decreto di destituzione non accenni ai motivi di essa, e dichiara, alla sua volta, essere quell'atto stato un errore: " seppure (riferisco le sue parole) non si voglia supporre come unica causa di essa la mia fedeltà ai Borboni, di che vado superbo. " Chiede il soldo dal 1860 al 1876, o per lo meno che questi 16 anni gli vengano computati come servizio.

La Commissione, con chi meritò l'esilio nel 1860, la destituzione nel medesimo anno, ed allega con vanto, certamente eccessivo, la fedeltà ai Borboni, non ha che da proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

*(La Camera approva).*

Il Consiglio comunale di Massa-Marittima (provincia di Grosseto), al quale si associano altre quattordici rappresentanze municipali, fa voti per la cessazione della *estatatura* degli uffici pubblici dal capoluogo della provincia.

Il Governo è giudice delle condizioni igieniche nelle quali si trova quella provincia trattandosi di una materia molto grave e molto pericolosa, nella quale la Camera non può che lasciargli picnissima libertà.

Lo Stato troppo sarebbe lieto se piuttosto che sparpagliare nell'estate con gran disagio e spesa tutte le Amministrazioni potesse tenerle in Grosseto come ve le tiene nel resto dell'anno. Ma se non lo fa, è evidente che le condizioni sanitarie non lo permettono.

E però la Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Passo a riferire sulla petizione numero 3210, ed ultima.

Tomaino Giovanni di San Pietro Apostolo in Catania dal 1840 al 1853 servi la bandiera napoletana dalla quale fu congedato come sergente. Poi fu guardiano carcerario nel 1855; e persecutore in quel servizio dei camorristi, come egli dichiara, fu ferito nel carcere e con decreto 23 agosto 1858 posto in riposo con l'intero soldo. Nel 1861 peraltro questo soldo gli veniva sospeso senza una disposizione formale ma a voce. Allega vari documenti che comprovano la sua qualità di stipendiato dal 1858. Si lagna il Tomaino, di avere inutilmente fatto ricorso al Ministero dell'interno.

Certo è che i documenti coi quali il Tomaino ha suffragato la petizione sono sembrati alla Commissione assai gravi. Essa perciò propone il rinvio della petizione al ministro, affinché, se per avventura non ci siano ragioni che la Commissione ignori, sia provveduto, e se è il caso di rimettere in buon giorno questo povero guardiano carcerario, lo sia.

**Cafaly.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Cafaly.** Io mi associerei volentieri alla conclusione del relatore della Giunta, perchè nulla di meglio v'è da fare; ma considerato che il Ministero dell'interno, nonostante molti reclami, non ha mai debitamente provveduto, mi permetto di pregare il relatore e la Giunta delle petizioni di meglio studiare la vertenza sulla base di tutti gli elementi e documenti necessari, e ripresentare

poi una relazione più circostanziata, dalla quale, com'io credo, chiaramente risulti la giustizia di quanto domanda l'infelice Tomaino. Questo dico non perchè dubiti che inviata la pratica al ministro, così com'è proposta, egli non faccia il suo dovere, ma perchè il suo Ministero e più specialmente la Direzione generale delle carceri per lo addietro non han dato pruova di volere debitamente studiare la questione, e con giudizi intempestivi o mal ponderati si sono pregiudicati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Luciani, relatore.** La Commissione crede di aver studiato l'affare quanto era conveniente. I documenti sono direi negli atti ed hanno carattere di autenticità.

Ora per quanto noi potessimo riprendere l'affare, non potremmo risolverlo più favorevolmente di quello che oggi facciamo.

La sospensione della petizione sarebbe un danno pel Tomaino, il quale da noi non può avere di più che il rinvio al ministro. Pensi egli dopo ciò a sollecitare la risoluzione.

La Commissione è certa che se il povero guardiano carcerario ha ragione, essa gli sarà fatta, e prega perciò l'onorevole collega a ritirare la mozione sospensiva.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io dichiaro che accetto il rinvio di questa petizione al Ministero, e mi pare che la Commissione non possa prendere una determinazione diversa da quella che ha preso.

Da questo sunto che abbiamo sotto gli occhi si vedono diversi fatti, diversi provvedimenti che la Commissione desidera siano verificati dal Ministero.

Quando la petizione sarà rinviata al Ministero, coi documenti che vi sono annessi, il Ministero farà un'inchiesta e ne renderà conto alla Camera, come è suo dovere, per le petizioni che gli sono rinviate.

Mi pare che la procedura che può riuscire più breve, più spedita e più utile sia quella suggerita dalla Commissione, dal momento che il Ministero, senza prendere nessun impegno, meno quello preciso di verificare le cose e riferirne alla Camera, accetta il rinvio.

Pregherò dunque l'onorevole Cafaly di non insistere nella sua proposta, perchè si prolungherebbe inutilmente il corso di questa pratica, a danno dello stesso petizionario, a favore del quale si dovrebbe provvedere.

**Presidente.** L'onorevole Cefaly ha facoltà di parlare.

**Cefaly.** Lo scopo mio precipuo era quello di richiamare l'attenzione del Governo sopra questa petizione, poichè dalla relazione fatta dall'onorevole Luciani risulta che le domande del petizionario sono state respinte molte volte, senza che siano state debitamente studiate. E siccome pareva a me che anche la Commissione non le avesse bene approfondite, mi parve necessario raccomandare una maggiore istruzione della domanda. Ora era permesso di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra questa domanda. Ma in seguito alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, non ho che a prenderne atto, e dirmi pago delle dichiarazioni medesime.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà accettata la proposta della Commissione.

(È accettata).

Invito l'onorevole Mascilli a recarsi alla tribuna per riferire sulle petizioni di cui è relatore.

**Mascilli, relatore.** Riferisco sulla petizione numero 3336. Francesco Paolo Buccaro, impiegato fino dal 1831, fu collocato a riposo nel 1861. Ricorse parecchie volte, perchè diceva che egli era ancora giovane e poteva ancora servire. Ma i suoi reclami non furono mai accolti dall'autorità competente. Ora ricorre al Parlamento. La Giunta, considerando che i reclami del petente non sono stati ritenuti giusti dalle autorità competenti e calcolando che quando anche fosse stato malamente dichiarato vecchio nel 1861, certamente lo è divenuto oggi che sono passati 25 anni (vi siete fatti vecchi tutti quanti voi altri, e col tempo diventerò vecchio anche io), (*Viva ilarità*) propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

**Mascilli, relatore.** Petizione n. 3376. La Giunta municipale di Vò, mandamento e circondario di Este, chiede che quel comune, anzichè dipendere dall'ufficio delle ipoteche di Padova, venga aggregato a quello di Este.

Siccome il secondare il desiderio della Giunta municipale di Este porterebbe danno ad altri interessati, così la vostra Giunta crede di potervi proporre, intorno a questa petizione, l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Se non sorgono obiezioni, si intenderà approvata questa proposta.

(È approvata).

**Mascilli, relatore.** Petizione n. 3394. Il comune di Venafro, il quale apparteneva una volta alla provincia di Terra di Lavoro, fu aggregato, nel 1860, alla provincia di Molise (*Oh! oh!*).

*Una voce.* Prima o seconda circoscrizione?

**Mascilli, relatore.** Ora domanda di ritornare alla provincia di Terra di Lavoro.

Agli onorevoli interruttori, poi, dico che mi sarei astenuto dal riferire circa questa petizione, giusto perchè interessa la mia provincia (*Ilarità*).

Ma siccome le conclusioni sono quelle a cui qualunque altro relatore avrebbe dovuto venire, così ho tenuto l'ufficio dalla vostra Giunta affidatomi. Le conclusioni sono: che si mandi agli archivi questa petizione.

E la ragione n'è semplicissima. Siccome il comune di Venafro, dopo questa petizione, ha fatto presentare, per iniziativa parlamentare, una proposta di legge intorno alla quale, però, non si è nominata la Commissione che deve esaminarla, così la Giunta non ha creduto, per sua delicatezza, di entrare nella questione di merito o di pregiudicarla, venendo, forse, alla spiacevole conseguenza per il comune di Venafro di proporre il rigetto della petizione medesima.

Dunque, per ora, si propone di inviare questa petizione agli archivi, salvo a discutere del merito di essa, quando verrà in discussione il disegno di legge di cui ho parlato.

**Presidente.** Se non ci sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

**Mascilli, relatore.** Con la petizione n. 3613 Elvira Giorgetti, da Fossombrone, reclama alla Camera per avere un sussidio provvisorio, essendo stato il suo marito vittima d'un infortunio del lavoro nella costruzione della strada di Solmona; e questo fino a che il magistrato non abbia condannato l'accollatario dell'opera a pagarle i danni e gl'interessi.

Siccome sono già passati dieci o dodici mesi dacchè questa petizione fu presentata, l'urgenza pare che sia sparita.

Eppoi, siccome in questi casi si deve ricorrere piuttosto alle congregazioni di carità, od al municipio, così la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Se non ci sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Invito l'onorevole Morandi a recarsi alla tribuna per riferire sulle petizioni.

**Morandi, relatore.** Comincio col riferire sulla petizione numero 2653, con cui Paoletti Alessandro di Spezia domanda che sia provveduto acchè i conservatori delle ipoteche omettano nei certificati quelle iscrizioni le quali, per difetto di reiscrizione o di rinnovazione nel tempo prescritto dalla legge, sono cadute in perenzione.

Essendosi già a ciò provveduto con la legge 8 luglio 1883 n. 1460, la Commissione non ha che a proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

**Morandi, relatore.** Con la petizione n. 2688, Filotta Francesco, residente in Catania, dopo essersi infruttuosamente rivolto al Governo, ricorre alla Camera chiedendo che gli sia accordato un posto di commesso sedentario in qualunque dogana del regno.

A fondamento di questa sua domanda invoca i diversi servizi prestati, cominciando dall'ufficio di custode pesatore supplente, a cui fu nominato nel 1853, e terminando con quello di scrivano straordinario nell'ufficio del catasto di Trapani. Il petizionario combattè pure contro i Borboni, e rimase ferito nella giornata del 31 maggio 1860 a Catania.

Il Filotta non ebbe mai nomina a custode titolare perchè, sebbene gli fosse promessa, fu per decreto dittatoriale soppresso il macino.

Egli conta 50 anni di età. La Giunta, non parendole sia il caso di inviare questa petizione al Ministero delle finanze, stante il significato che avrebbe un tale invio, e non riconoscendo alcun diritto nel Filotta di avere il chiesto impiego, propone che per la sua petizione sia deliberato l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Se non sorgono obiezioni s'intende accolta questa proposta.

(È approvata).

**Morandi, relatore.** Con la petizione n. 2692, Fioruzzi Angelo di Parma, capitano in riforma, ricorre alla Camera esponendo che egli, come volontario e col grado di sergente nel 12° reggimento, brigata Casale, fece la campagna del 1848-49, e fece pure la campagna del 1859 come aiutante-maggiore nel 19° fanteria; espone anche che venne poscia riformato per motivi di salute, senza aver raggiunti gli anni necessari per acquistare il diritto alla pensione; che anche il padre suo, essendosi compromesso nel 1848 per la causa

nazionale, dopo la infausta giornata di Novara, emigrò in Piemonte, ove ebbe l'ufficio di regio procuratore; che però egli potè tenere poco questo ufficio, imperocchè i dolori patiti per la causa nazionale lo condussero alla morte; che egli morì nel giorno in cui aveva chiamato presso di lui la propria famiglia della quale faceva parte lo stesso Fioruzzi Angelo; che questi si sentì allargare il cuore quando fu pubblicata la legge del 4 dicembre 1879, imperocchè riteneva, in base alla medesima, di potere ottenere un assegno vitalizio per il servizio prestato nel 1848-49; che ricorse perciò alla Commissione incaricata della esecuzione della legge; ma che la Commissione stessa, con provvedimento del 1° dicembre 1880, prescindendo da altre considerazioni, riconobbe che il Fioruzzi non ebbe a soffrire, in conseguenza del servizio militare prestato nel 1848-49, prigionia od esilio, tale non potendosi considerare per gli effetti della legge, l'emigrazione volontaria dopo le campagne del 1849, e quindi deliberò di escluderlo dall'assegno invocato.

Ora il Fioruzzi ricorre alla Camera perchè voglia revocare questa deliberazione, o quanto meno prendere a suo favore uno di quei provvedimenti, che il Governo ha presi in diverse circostanze a favore di coloro che soffrirono per la causa italiana. Ma la Giunta, riconoscendo che la deliberazione, contro cui insorge il Fioruzzi, è conforme alla legge; riconoscendo d'altra parte che l'accordare un sussidio può essere rimesso alla prudente discrezione del Ministero; e che, con l'invio della petizione, non può impegnarlo nell'accordare il sussidio medesimo, propone anche su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Se non vi sono opposizioni questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

**Morandi, relatore.** Petizione numero 2801. Frisone Antonio era guardiano carcerario in Tolmezzo, provincia di Udine. Accadde la fuga di un detenuto, che espiava in quel carcere una pena di due mesi, ed egli per effetto di quella fuga fu destituito. Ora il Frisone ricorre alla Camera, affinché voglia ordinare che esso sia sottoposto a procedimento penale, al fine di poter giustificare come egli non avesse alcuna responsabilità nella accennata fuga.

La Commissione ritiene non essere nelle attribuzioni della Camera di provocare da parte del Pubblico Ministero un procedimento penale a carico di alcuno. Considera inoltre che pure ammesso che la colpa del Frisone non fosse tale da

renderlo passibile di processo, nondimeno può essere stata sufficiente ragione per allontanarlo dall'impiego. E quindi, anche per questa petizione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvata questa proposta.

(È approvata).

**Morandi, relatore.** Riferisco in una volta, per identità di materia, sulle due petizioni numeri 2955 e 2964.

Con queste due petizioni, Salamoni Giuseppe di Verona, e alcuni cittadini di Curtatone e Rivaltà, provincia di Mantova, domandano che sia provveduto legislativamente affinché essi possano conseguire il risarcimento dei danni di guerra patiti negli anni 1848 e 1849.

Si tratta di una materia, che è venuta ripetutamente dinanzi alla Camera; ed il provvedimento che altre volte è stato preso, fu di mandare le petizioni agli archivi, affinché, quante volte le condizioni delle finanze italiane permettessero al Governo del Re di presentare un disegno di legge per questi risarcimenti, possano essere tenute in considerazione.

Quindi la vostra Giunta propone l'invio agli archivi di queste due petizioni.

**Presidente.** Se non sorgono obiezioni si intenderà approvata questa proposta.

(È approvata).

**Morandi, relatore.** Riferisco sulla petizione di numero 2970. Petrarca Almerinda, vedova del capitano del disciolto esercito delle due Sicilie, Filippo Silvestri, chiese che le fosse liquidata la pensione; ma la Corte dei Conti, con decisione 23 agosto 1872, dichiarò che non vi aveva diritto. Ora essa si rivolge alla Camera affinché, non potendo ottenere la pensione, le sia almeno accordato un sussidio.

Anche qui, per le stesse osservazioni fatte sulla petizione del Fioruzzi, la vostra Giunta non può proporre altro provvedimento che l'ordine del giorno, lasciando al ministro di accordare un sussidio, quante volte la Petrarca si trovi nelle condizioni richieste dai regolamenti per ottenere questo favore.

**Presidente.** Se non ci sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

L'onorevole Pandolfi è presente?

Vocet dal banco della Giunta. È ammalato.

**Presidente.** Allora invito l'onorevole Zucconi a venire alla tribuna.

**Zucconi, relatore.** Onorevoli colleghi! Quantunque sotto il mio nome stia dinanzi a voi un numero grande di petizioni, io posso annunziarvi che per sedici di esse farò un'unica relazione, perchè si riferiscono tutte al medesimo oggetto.

Le sedici petizioni dal numero 3550 al numero 3621, sono tutte relative a domande per la crisi agraria che si traversa, e per i rimedi che vengono invocati dal paese.

Nella tornata del primo febbraio dell'anno passato, io ebbi a fare una lunga relazione circa questo argomento, ed oggi non potrei che ripetermi. Riportandomi, pertanto, alla relazione già fatta, aggiungo solamente che molti dei provvedimenti invocati con queste petizioni già furono presi dal Governo e dalla Camera. Si trovano infatti indicati fra essi provvedimenti: la diminuzione del prezzo del sale, la perequazione fondiaria, una legge sul credito agrario, ed una sul credito fondiario. Restano però altri provvedimenti invocati nelle petizioni medesime; poichè nella maggior parte di esse si richiede anche una diminuzione, ed in alcune anche l'abolizione totale della ricchezza mobile per i fittaiuoli e coloni. Si richiede anche un freno alle spese dei comuni, ed a questo in parte fu provveduto con la legge di perequazione fondiaria. Si richiedono...

**Capo.** Anche i dazi protettori.

**Zucconi, relatore:**... altre svariate misure; e fra le altre, nella più gran parte di queste petizioni, eccettuate due o tre, si invocano dazi protettori per i cereali.

Io, quindi, riportandomi a quanto ebbi l'onore di accennare nella relazione del 1º febbraio 1885, a nome della Giunta per le petizioni, non posso proporre che questa conclusione: il rinvio di queste petizioni al presidente del Consiglio affinché provveda, se crederà, alle domande a cui non fu ancora provveduto.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io credo conveniente di esprimere subito il parere del Governo sul rinvio di queste petizioni al presidente del Consiglio. Esse domandano che il Governo provveda ai bisogni della sofferente agricoltura, e già l'onorevole relatore ha indicati alcuni anzi i più importanti dei provvedimenti richiesti, ai quali fu fatta ragione con leggi già votate dal Parlamento.

Ma mi pare che di questi provvedimenti dimandati ne restino ancora due: i dazi protettori e la

diminuzione o abolizione della tassa di ricchezza mobile per i conduttori di fondi; mi pare sia così.

Ora, siccome a tutti gli altri oggetti fu provveduto, e su questi due punti il Governo non può aderire, così io prego la Camera di votare l'ordine del giorno su queste petizioni. Io non ne potrei accettare il rinvio, perchè a gran parte dei desideri cui si riferiscono si è provveduto, e per ciò che non si è fatto i provvedimenti che si chiedono non sono nell'intenzione del Governo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

**Capo.** Io avea chiesto di parlare, appunto per provocare la dichiarazione testè fatta dall'onorevole presidente del Consiglio. Quando ho letto queste petizioni, mi sono detto che, se si vuole che sia serio, da una parte e dall'altra, il diritto di petizione, bisogna che i deputati non proponano l'invio al Governo di petizioni alle quali il Governo stesso non può dare alcuna evasione.

Noi siamo usciti da poco da una discussione, durante la quale il Ministero ha chiaramente espresso la sua opinione a proposito dei dazi protettori. Ora, quando la Camera, la quale ha applaudito quel Governo che questa dichiarazione faceva, dopo quarantotto ore (*Oh! oh!*) mandasse al presidente del Consiglio le petizioni nelle quali questi dazi sono richiesti, io credo che si metterebbe in contraddizione con se stessa. Ecco perchè io, prima ancora che l'onorevole Depretis avesse fatta la sua dichiarazione, mi era permesso di chiedere di parlare, per pregare la Camera di non accettare la proposta della Commissione, ma invece di votare l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Zucconi, relatore.** Io avevo già notato, come nelle domande di queste sedici petizioni, ve ne siano alcune che si riferiscono a temi per i quali nessuna legge venne votata, nè alcuna dichiarazione venne fatta dal Governo in proposito.

Vi sono certi provvedimenti speciali chiesti da alcune di queste petizioni. Alcune, per esempio, chiedono provvedimenti per la riforma della legge forestale; altre chiedono provvedimenti per la riforma del riordinamento delle spese di giustizia; e così via via. Sarei troppo lungo se vi volessi accennare tutti gli svariati provvedimenti che si chiedono colle petizioni medesime.

E fu per queste ragioni che la Giunta credette di proporre il rinvio al presidente del Consiglio, perchè vedesse se fra quelle domande ve ne fosse alcuna accettabile e ragionevole. Quanto poi ai

dazi protettori, debbo dichiarare che quando la Giunta decise di proporre l'invio di queste petizioni all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ancora non era avvenuta la discussione intorno a questo argomento nella Camera, nè noi conoscevamo gli intendimenti del Ministero in proposito.

Dopo queste spiegazioni, tanto per giustificare la ragione delle proposte fatte, posso dichiarare anche a nome della Giunta che non insistiamo nella nostra proposta.

**Presidente.** Dunque, non insistendo la Giunta nelle sue conclusioni, s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

(*La Camera approva.*)

**Zucconi, relatore.** Passo alla petizione n. 3034. Basile Luigi, ex tenente del Corpo reale fanteria di marina, dimissionario dopo 20 anni di servizio in occasione dello scioglimento del corpo stesso, ricorre per esser richiamato in attività di servizio o per ottenere che sia iscritto nel bilancio a suo favore un annuo assegnamento.

Soppresso il corpo della Regia fanteria di marina, al quale appartenne, per 20 anni, come tenente, il Basile Luigi, ne usciva in seguito a sua rinuncia; ma, dopo qualche tempo, egli chiese al Ministero di essere richiamato in servizio.

Ora il Ministero, con dispaccio dell'8 maggio 1879, rispondeva che dalla legge è tassativamente vietato il richiamo degli ufficiali giubilati o dimissionari, eccettochè in caso di guerra; e che, d'altra parte, il richiamo diveniva anche impossibile, poichè era soppresso il corpo, al quale il Basile apparteneva, ed al quale soltanto avrebbe potuto essere richiamato.

La Giunta, su questa petizione, crede conveniente di proporre l'ordine del giorno puro e semplice, perchè, da una parte, la legge vieta che il Basile venga richiamato in servizio, e dall'altra non vi sono in bilancio fondi stabiliti per sussidiare ufficiali, i quali vennero giubilati o licenziati.

**Presidente.** La Giunta propone l'ordine del giorno sulla petizione n. 3034. Pongo a partito queste conclusioni. Chi le approva, si alzi.

(*Sono approvate.*)

**Zucconi, relatore.** Petizione n. 3044. Tomasani Nicodemo di Roma nel 1870 era custode dell'anfiteatro Flavio ed anche impiegato nell'ufficio del dazio consumo e macinato, con 20 anni di servizio. Con dispaccio 1871 il ministro della pubblica istruzione lo dispensava dal primo ufficio

in base alla legge 19 luglio 1882 relativa al cumulo degli impieghi.

In seguito si disse che il Tomassani era inurbano, violento, non amante del proprio dovere, per la qual cosa fu rimosso dall'altro impiego; ma egli chiese ed ottenne di esser deferito al procuratore del Re, e, con sentenza del tribunale di Roma del 21 giugno 1885, venne dichiarato innocente.

Ad onta di ciò, l'ufficio comunale del dazio chiese che il Tomassani e suoi compagni fossero inviati alla direzione delle gabelle, la quale li dispensò dall'impiego, ammettendoli a far valere il diritto a pensione.

Ora si querela il Tomassani per la rimozione dagli impieghi e pel licenziamento per parte della direzione delle gabelle.

La Giunta, vista la legge del 1862 che vieta il cumulo degli impieghi, ma all'articolo 19 nulla innova circa i cumuli di impieghi di qualunque natura, qualora qualcuno di questi cumuli, nel suo complesso, non ecceda la somma di lire 200 mensili, e ciò fino all'adozione della legge sulla parificazione degli stipendi, avrebbe deliberato inviare al Ministero questa petizione; però siccome dagli atti, e dalle confessioni stesse del Tomassani risulta che addebiti tutti personali si fecero alla sua condotta, non parve alla Giunta vostra che il ricorrente fosse meritevole della attenzione della Camera, e deliberò di proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** La Giunta propone l'ordine del giorno sulla petizione n. 3044. Pongo a partito queste conclusioni. Chi le approva è pregato di alzarsi.

*(Sono approvate).*

**Zucconi, relatore.** Petizione n. 3282.

Il Consiglio comunale di Casole Bruzio invoca dalla Camera provvedimenti a sollievo delle tristi condizioni di quel comune.

Questo municipio, che è situato nel circondario di Cosenza, in provincia di Calabria citeriore, costruiva, fino dal 1863, una strada rotabile, che mette in comunicazione il capoluogo della provincia colla strada nazionale.

Per tale lavoro contrasse un vistoso debito. Il comune, non avendo mezzi per pagarlo, domandò al Governo il condono degli interessi sul prestito già contratto verso la Cassa dei depositi e prestiti, o almeno un sussidio. La domanda venne respinta. Ricorse allora alla Camera esponendo che, essendo stati sussidiati gli altri comuni, per effetto della legge 23 luglio 1881 relativa alle

opere stradali ed idrauliche, non vedeva ragione perchè si ricusasse il sussidio a quei comuni che avevano, prima di quella legge, posto mano alle opere stradali.

Ricorderà la Camera che allorché si discusse questa legge, tanto da parte del Ministero, quanto da parte della Commissione, di cui era relatore l'onorevole Grimaldi, furono fatte, in proposito, esplicite dichiarazioni, che cioè i sussidi si dovevano accordare per le opere da farsi, ma che non si doveva aver riguardo alcuno alle opere fatte.

In omaggio a questa massima che venne dalla Camera pienamente approvata, la Commissione non ha creduto di proporre alcun provvedimento su questa petizione, della quale propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** La Giunta propone l'ordine del giorno sulla petizione n. 3282.

Pongo a partito queste conclusioni. Chi le approva, si alzi.

*(Sono approvate).*

Così è esaurito l'elenco delle petizioni sulle quali la Giunta aveva deliberato ed era pronta a riferire, salvo quelle poche sulle quali non poterono riferire i relatori per ragioni di salute.

### Comunicazioni del presidente e annunzio di una domanda d'interpellanza.

**Presidente.** Comunico alla Camera che l'onorevole Borgnini ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che verrà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Gli onorevoli Luciani e De Pazzi hanno presentato la seguente domanda d'interpellanza:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della guerra se intenda disporre che il beneficio della esenzione dal servizio di 1<sup>a</sup> e di 2<sup>a</sup> categoria, accordato dall'articolo 86 della legge sul reclutamento, al padre, anche soltanto naturale, di figlio unico legalmente riconosciuto, venga, in correzione dell'articolo 383 del relativo regolamento, esteso alla madre, che si trovi in identiche condizioni. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare all'onorevole ministro della guerra questa domanda d'interpellanza.

La seduta termina alle 6,40 pomeridiane.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

## Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35)
2. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)
3. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
4. Convenzioni con la Ditta Pirelli e Comp., per l'immersione e manutenzione di cavi telegrafici sottomarini e per un piroscalo atto a tali operazioni. (382)
5. Modificazione alla legge 25 giugno 1882 sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi. (395)
6. Computo del tempo trascorso in servizio nei presidi sulla costa del Mar Rosso. (397)
7. Proroga di esecuzione della legge 1° gennaio 1886 e della Convenzione internazionale per la protezione dei cavi telegrafici sottomarini. (404)
8. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)
9. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)
10. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
11. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)
12. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)
13. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)
14. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)
15. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)
16. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Sella " nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)
17. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)
18. Autorizzazione della maggiore spesa di

lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società Veneta d'impresе e costruzioni pubbliche per residuo prezzo di lavoro di costruzione del palazzo delle finanze. (392)

19. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)
20. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiariе. (86)
21. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
22. Stato degli impiegati civili. (68)
23. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)
24. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)
25. Ampliamento del servizio ippico. (208)
26. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
27. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
28. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
29. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
30. Disposizioni sul divorzio. (87)
31. Provvedimenti per Assab. (242)
32. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)
33. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
34. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
35. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
36. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
37. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
38. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)
39. Progetto di nuovo Codice penale. (150)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

